Aliano: "Subito nuovo PRG" | pag. 3

Di Giampietro: "Oltraggio Viale Europa" | pag. 4

Nuova Pescara, dove sono finiti 300.000 €? | pag. 5

DISTRIBUZIONE GRATUITA

VENERDÌ 2 AGOSTO 2019

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-892 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 7 anno V. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

I sintomi della esasperazione?

"Comune e palazzinari di merda"

di Mauro De Flaviis

Cari lettori, siamo arrivati tardi con l'appuntamento di luglio sforando ad agosto e ce ne scusiamo.
È impossibile non ragionare sull'imbrattamento della palazzina ad angolo tra Viale Europa e Via Danimarca avvenuto nella notte tra il primo e il secondo giorno di luglio. Abbiamo chiesto ai nostri collaboratori tecnici, gli architetti **Elio Fragassi**, **Sara Tarricone** e **Giuseppe Di Giampietro**, un approfondimento su quanto accaduto e pubblichiamo il testo integrale della lettera, già parzialmente pubblicata da Il Centro del 07 luglio, dell'architetto Dottore di Ricerca in Urbanistica e Segretario Sezione Istituto Nazionale Urbanistica Abruzzo e Molise **Aldo Cilli**. Abbiamo letto la lettera dell'architetto montesilvanese Cilli rinvenendovi molte delle considerazioni più volte espresse su queste colonne e lo abbiamo immediatamente cercato per pubblicare la sua riflessione in forma integrale e lo ringraziamo della disponibilità dimostrata. Vi consigliamo la lettura di tutti i contributi al fine di costruire una vostra consapevolezza sul tema sollevato dall'imbrattatore.
L'atto dello spargimento del-

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

La disciplina della legittima difesa (parte 2) pag. 9

Umuntu ngubuntu nbantu pag. 10

Capire la dislessia (parte 1) pag. 11

La famiglia Rossetti (parte 2) pag. 12

Intervista Mara Seccia pag. 15

Qualità urbana?

La vignetta di Freccia

Le teorie sono parole, sono solo chiacchiere . . .

La soglia di accettabilità superata

di Elio Fragassi
https://www.eliofragassi.it/

Correva l'anno 1973 quando, su segnalazione del prof. Francesco Forte docente di Urbanistica presso la giovane Facoltà di Architettura dell'Università "Gabriele d'Annunzio" di Pescara, fui invitato a partecipare, dal 10 al 19 dicembre, a un convegno organizzato dal FORMEZ, attinente a una teoria urbanistica elaborata da alcuni studiosi e ricercatori della Facoltà di Edimburgo, dal titolo **"La teoria della soglia"** finalizzata a un razionale controllo della crescita urbana e relativa pianificazione.
La teoria si basa su alcune osservazioni che fanno riferimento alle diverse problematiche connesse alla crescita e sviluppo delle città che in quegli anni del dopoguerra, si stava accelerando non solo in Italia con emigrazioni interne verso poli produttivi e aree industriali oltre che attività del terziario.
Infatti, nel presentare i "**Fondamenti teorici all'analisi della soglia**" (1) il gruppo di ricercatori precisa: "La teoria della soglia è basata sulla considerazione che le città incontrano, nella loro espansione, dei limiti dovuti alle loro caratteristiche fisiografiche, alla preesistente destinazione del suolo e ai servizi di infrastruttura. Un'importante conclusione che si trae da queste osservazioni è che la crescita, in senso fisico, delle città non avviene in maniera continua e omogenea ma procede per stadi contrassegnati da successivi limiti che sono stati, appunto, chiamati **soglie dello sviluppo**" (2).
Quando io giovane architetto, negli anni immediatamente successivi, esponevo queste considerazioni e questi concetti sulla crescita urbana riferendoli alla nostra città, mi veniva subito risposto da politici, costruttori e colleghi: "**Le teorie sono parole, sono solo chiacchiere, noi abbiamo bisogno di fatti per dare risposte a una città a vocazione turistica in rapida crescita**".
Montesilvano, che nel 1971 (3) contava 18.265 abitanti pari a una densità di 774,92 abitanti/km², aveva la dimensione ottimale per pianificare il proprio sviluppo futuro in quanto: "La città come **artefatto**, e il **sociale** nella città possono ritenersi costituire le problematiche che maggiormente hanno sollecitato riflessioni nei recenti studi proposti nel nostro paese sui fatti urbani e territoriali"(4).
Poiché le teorie sono parole, le differenti classi politiche che dagli anni '70 in poi hanno governato la città nella sua crescita ne hanno considerato solamente l'aspetto di "**artefatto**", dimenticando completamente l'aspetto "**sociale"** per un animale sociale quale è l'uomo con le sue esigenze non solo abitative ma anche di relazioni. Disconoscendo gli studi teorici e prediligendo solo i "fatti", oggi ci troviamo a vivere in una città ispirata, "**fatto** dopo **fatto**", esclusivamente da utilità economiche basate su artefatti di edilizia privilegiando esclusivamente il massimo sfruttamento del suolo tanto che oggi il sito del comune riporta una densità pari a 2.302,42 abitanti/km².
La città di Montesilvano è cresciuta, nel secondo dopoguerra, per poli come centri di attrazione dello spopolamento delle zone interne e con una presunta predisposizione turistica per la presenza del mare e di una spiaggia bassa e sabbiosa tanto da pianificare la nascita di un polo di "**grandi alberghi**"

SEGUE A PAG. 5

1 - Threshold analysis workshop – Introduzione all'applicazione della "Analisi di soglia" – Planning research unit -Department of urban design and regional planning – University of Edimburg – Formez: Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno – 1973.
Traduzione della dr.ssa Bianca Maria Vaglio e del dr. Marco O. Giardina.
2 - Richard Bigwood, Jurek Kozlowski, Nikos Famelis, Rosalind Brown: Estratto dal manuale di Analisi della soglia, H.M.S.O., aprile 1973, preparato dal Planning research unit per lo Scottish development department.
3 - https://it.wikipedia.org/wiki/Montesilvano -par. Evoluzione demografica
4 - Francesco Forte – Appunti sull'analisi di soglia – Formez Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno - 1973

Volando Alto

di Gennaro Passerini

La crisi della società moderna

Il denaro ha sostituito la politica

Sta avvenendo un radicale cambiamento degli equilibri usciti dalla seconda guerra mondiale. Gli apparati ideologici che hanno governato il mondo in questi anni si stanno sgretolando.
Soffermiamoci un attimo a ragionare, e affrontiamo il tema spogliandoci delle simpatie e delle etichette restrittive e condizionanti. Confrontiamoci per cercare di capire quale processo epocale sta avvenendo, in quale avventura siamo coinvolti per i più inconsapevolmente, quale sconvolgimento naturale voluto e o pilotato si sta attuando.
La politica quella vera, disinteressata, al servizio della comunità, ha il dovere di parlare, ragionare degli scenari di vita di questi ultimi trent'anni, cercare di interpretarli, comprenderli per dedurne anticipatamente l'esito finale. Conoscere corsi e ricorsi della storia passata e recente dell'uomo, anche se con modalità diverse, sarebbe molto utile alla comprensione.
La globalizzazione è stata propagandata come una grande, luminosa e bella cattedrale da raggiungere con un viaggio, per goderne la maestosità architettonica, e arrivarvi quasi con un itinerario "turistico" attraverso il quale avremmo partecipato ad un cambiamento epocale che ci avrebbe condotti in un Eden, tutti gaudenti di un benessere allettante; avremmo lavorato meno grazie alla tecnologia, avremmo avuto più giustizia, più sicurezza e pace, più eguaglianza con la fine della diversità, con la rinuncia all'identità non avremmo avuto più confini tra stati, in conclusione affermano una vita felice d'incontro tra popoli.
"L'unica speranza è liberare il mondo dai confini" per consentire " la libera circolazione delle persone" senza limiti.

SEGUE A PAG.2

I legislatori o rivoluzionari che promettono insieme eguaglianza e libertà sono o esaltati o ciarlatani (W. Goethe)

segue **L'Editoriale:** *I sintomi della esasperazione?...*

lo sterco è inequivocabilmente da condannare e confidiamo gli autori del gesto siano rintracciati e paghino per il danno arrecato all'immagine della città e alla proprietà imbrattata. Purtroppo, sono passate quattro settimane senza che nessun elemento sia emerso e non pare le molte telecamere installate in città siano riuscite a raccogliere elementi tali da permettere l'identificazione degli autori di questo insano gesto.

Oltre al gesto dell'imbrattamento è stata apposto una esplicita scritta sul recinto della palazzina oggetto di contestazione, la riportiamo di seguito: "**COMUNE E PALAZZINARI DI MERDA**".

Lo ripetiamo nuovamente, **il gesto in sé è da censurare, ma gli abitanti** delle zone oltraggiate dal combinato disposto di regolamenti insani e dalla modalità operativa dei costruttori locali, **sono esasperati perché si vedono negati diritti inalienabili** come l'irraggiamento solare, la privacy per abitazioni distanti 10 metri, marciapiedi, parcheggi, parchi e verde e servizi efficienti.

È evidente le abitazioni prossime agli interventi che hanno visto la sostituzione di abitazioni a 2-3 piani con palazzine da 7-8 piani negli stessi spazi, già angusti in precedenza, hanno subito una notevole riduzione della qualità degli spazi pubblici. Il caso di Viale Europa angolo Via Danimarca purtroppo non è l'unico, ma è l'ultimo evento di una lunga serie, tra i quali Via Romagna, Via Calabria, Via Leopardi, Viale della Liberazione.

È inspiegabile come i costruttori continuino a preferire la massimizzazione dei volumi costruiti a scapito della qualità del contesto quando la domanda si fa sempre più esigente. Inoltre tali interventi non paiono remunerare l'investimento, stante le difficoltà a trovare acquirenti disposti ad alloggiare in abitazioni posizionate in ambiti urbani scarsamente dotati di standard. Quasi certamente **quegli abitanti hanno perso la fiducia nella pubblica amministrazione** e probabilmente qualcuno di questi ha ceduto alla tentazione di inscenare questo gesto estremo per attrarre l'attenzione di una amministrazione a dir poco distratta?

Gli attuali amministratori, in larga parte attori della scorsa giunta e consiliatura, negli ultimi cinque anni non hanno ritenuto necessario procedere alla revisione delle regole, se non una marginale revisione concessa al combattivo e poi trombato consigliere Di Stefano, in contrasto con quanto promesso nella campagna elettorale di cinque anni fa.

Questo e altri interventi su cui si riversa il rancore dei cittadini sono stati avallati dagli uffici comunali, vergati dal dirigente preposto attualmente in carica, voluto e nominato dall'ex Sindaco Maragno.

E ora?

Apparentemente gli amministratori appena eletti sono determinati a modificare le regole e a questo proposito vi rimando all'intervista effettuata all'attuale assessore all'urbanistica che identifica come prioritario procedere al cambio delle regole al più presto.

Sarà sufficiente per far cambiare idea all'autore della scritta "**COMUNE E PALAZZINARI DI MERDA**"?

Quanti tra voi lettori hanno simpatizzato con l'autore della scritta ritenendo veritiere quelle parole anche se in disaccordo con la modalità della protesta? Vi sollecito a scriverci (redazione@ilsorpassomts.com) indicandoci la vostra opinione a riguardo.

Cosa possiamo fare, almeno fino a quando le regole non saranno modificate per proteggere la qualità ambientale della nostra città? Esiste lo strumento dell'accesso agli atti per controllarne la regolarità e il successivo, ed eventuale, ricorso al TAR nel caso riterrete non regolare il permesso a costruire. Vigilate cittadini a vantaggio dei vostri interessi!

Nel caso di specie di Viale Europa – angolo Via Danimarca è pendente un ricorso al TAR di fine luglio 2018 contro:

1. Il permesso di costruire A17-28 del 28 Aprile 2017 rilasciato dal Comune di Montesilvano;
1. Il Piano regolatore del Comune di Montesilvano approvato con delibera n. 20/2001 del consiglio Comunale;
2. Il regolamento edilizio del Comune di Montesilvano.

A questo ricorso ne è seguito un successivo per motivi aggiunti depositato il 02 gennaio 2019, essendo emersa nel frattempo una variante del permesso a costruire.

Se l'amministrazione non è in grado di difendere gli interessi della comunità nell'atto delle sue funzioni (rilascio dei permessi a costruire), riteniamo la strada più efficace da seguire non è quella di imbrattare con sterco i manufatti ritenuti non accettabili, ma armarsi di pazienza e ricorrere alla giustizia amministrativa, sperando che questa sia tempestiva.

Cambiando tema e prendendo spunto da quanto accaduto negli ultimi giorni nel nostro paese mi ha fortemente colpito il commento del Presidente della commissione cultura della Camera dei Deputati On. Ing. Luigi Gallo a seguito delle prime risultanze delle prove Invalsi.

Alla rilevazione 2019 dei livelli di apprendimento degli studenti delle scuole italiane hanno partecipato: 28.716 classi di seconda primaria per un totale di 525.563 alunni; 29.670 classi di quinta primaria per un totale di 560.550 alunni; 29.231 classi di terza secondaria di primo grado per un totale di 572.229 alunni; 26.845 classi di seconda secondaria di secondo grado per un totale di 541.147 alunni; 25.884 classi di quinta secondaria di secondo grado per un totale di 479.482 alunni.

Da queste rilevazioni emerge un meridione in difficoltà rispetto al centro e al nord Italia, mettendo in evidenza si debba lavorare per permettere all'offerta formativa di colmare il divario di competenze tra studenti di aree differenti del paese.

L'On. Gallo a caldo ha affermato sul suo profilo facebook, commento in seguito rilanciato dalle agenzie di stampa: "*Le valutazioni da sole non bastano se non vengono accompagnate da un lavoro serio, che migliori davvero la scuola. Investiamo sull'ente di ricerca #indire per sviluppare i processi di miglioramento di ogni singolo istituto. E nel frattempo togliamo l'obbligatorietà del Test Invalsi. Sono 20 anni che si mappano i problemi, ora concentriamoci sulle #soluzioni*".

Le prime prove Invalsi sono relative all'anno scolastico 2004/2005 (vedi archivio www.invalsi.it) e da allora ad oggi hanno permesso di rilevare le differenze tra le aree, tra le scuole e tra le sezioni.

È evidente a tutti sia necessario agire per permettere il recupero delle scuole in difficoltà, ma con lo strumento in essere è possibile rivelare se gli interventi che si sono attuati e si attueranno sortiranno gli effetti sperati. Se come richiesto dall'On. Luigi Gallo va eliminata la obbligatorietà delle prove Invalsi come sarà possibile valutare l'effetto degli interventi? È per me incredibile come un collega ingegnere, tra l'altro insegnante, possa non comprendere come sia importante valutare oggettivamente la reazione del *sistema scuola* ad ogni azione di miglioramento sviluppata.

La politica del governo del cambiamento con tutto il caravanserraglio a corredo a me sembra quasi esclusivamente intenta a svolgere propaganda invece che occuparsi di identificare come apportare il cambiamento necessario alle regole per modificare la traiettoria di declino del paese.

Quello che sta accadendo nel nostro paese ha dell'incredibile, quando un cambiamento sembra minacciare lo status quo esso va rimosso; è meglio non conoscere che conoscere.

Che confusione!

Arrivederci a settembre.

segue **VOLANDO ALTO**

Michel Agier.

*" **Ma se al mondo** togli le frontiere, togli le norme che regolano i popoli, abolisci gli Stati e gli ordinamenti giuridici ad essi connessi, le tasse e i servizi, togli le garanzie di libertà e di sicurezza per i suoi cittadini, salta tutto. Salta la civiltà che è fondata proprio sulla linea di frontiera tra il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, il mio e il tuo, il naturale ed il culturale. La libertà* smisurata nel suo contrario, *tramite l'anarchia, conduce inevitabilmente al dispotismo (potere assoluto e arbitrario)".* Marcello Veneziani

La libertà ha bisogno di confini, necessita di limiti, altrimenti sconfina, prima a danno della libertà altrui e poi annega nel caos universale.

"La frontiera è il presupposto inevitabile per riconoscere l'altro, per confrontarsi e per dialogare. Il confine è il riconoscimento reciproco dei limiti". Marcello Veneziani.

La verità purtroppo è che questo fantasioso e accattivante percorso è proposto da un comitato d'affari che coinvolge poteri economici, finanzieri, pensatori, accademici, politici, mass-media, e viene veicolato soprattutto tramite la tecnologia mediatica e la dimensione virtuale della rete per prevaricare ed illudere.

Inoltre confluisce verso la globalizzazione l'ideologia no border d'oggi: la negazione del senso religioso, dell'amore patrio e dei legami famigliari; il dominio assoluto del presente sul passato, sul futuro e sull'eterno, il pacifismo come senso della storia e risoluzione della politica, l'unificazione del pianeta senza frontiere.

La verità è che la globalizzazione è l'annullamento dell'uomo, dell'uomo con i suoi ricordi, la sua storia, la sua diversità, i suoi difetti e pregi. La globalizzazione è l'annullamento di secoli di storia dell'uomo, è l'annullamento di

Crollo mutui subprime

percorsi culturali come l'Umanesimo, il Rinascimento, l'Illuminismo...

L'abbaglio della tecnologia propagandata come liberatoria e sostitutiva delle fatiche umane , in realtà ci sta proiettando così come è strumentalizzato in un futuro post-umano, dove l'uomo conterà sempre meno e in un' idea fantascientifica verrà sostituito da cloni programmati per gli interessi di pochi dominanti, grandi privilegiati.

Già circa due secoli fa Marx nel "dal Manifesto al Capitale" intuisce e profetizza l'età dell'indipendenza, cioè la globalizzazione; così come Goethe nel "Opus Magnum" dove Mefistofele (paragonabile alla tecnologia e alla dimensione virtuale della rete) ruba l'anima a Faust (cultura e identità dell'uomo) per regalargli un mondo organico. Come non rimanere stupiti, angosciati di fronte al mondo di Faust che porta alla dannazione.

Anche Giacomo Leopardi nello "Zibaldone di pensieri" aveva ipotizzato le civiltà cosmopolite e le sue crisi.

Dopo circa due secoli il futuro è arrivato. Oggi subiamo gli effetti di queste profezie che ci condurranno verso dimensioni sempre più caotiche e drammatiche.

Nel 1948 anche Orwell nel romanzo "1984" ipotizza un mondo futuro globalizzato mettendo in risalto le motivazioni e gli aspetti profondamente negativi.

In pochi anni, partendo dalla caduta del muro di Berlino (1889), con Maastrich (1992); il primo WTO 1996 (world trade organization) organizzazione internazionale con sede a Ginevra, al quale gli stati membri hanno conferito poteri decisionali commerciali e autoritative (imposto d'autorità) ; la presidenza Clinton che abroga la legge Roosvelt che impediva alle banche di speculare con i risparmi raccolti, **inventano la finanza globale.**

In questi ultimi trent'anni la globalizzazione nel pensiero dei suoi sacerdoti avrebbe dovuto portare con se la fine della storia, la fine dei conflitti, tutto il mondo finalmente pacificato dentro una unica e piana **"geografia mercantile".** Per due decenni circa abbiamo avuto una certa tranquillità, poi con la crisi finanziaria prima (2008) ed economica poi (figlia della globalizzazione) il mondo immaginario che doveva condurci verso l'Eden comincia ad incrinarsi, è la fine nella fede della nuova religione.

L'Europa diventata burocrazia e globalizzazione, non intercetta i sentimenti dei popoli. **L'Europa delle regole** così strutturata è invasiva nella vita dei suoi popoli.

Con l'avvento della "nuova prodigiosa religione globale, pagana, monoteista, totalitaria **" il Divino Mercato",** siamo andati pericolosamente verso una crisi della civiltà cosmopolita perche priva di solidi legami, di cultura, di sensibilità e valori.

Il tracollo della finanza, le migrazioni di massa, le macchine digitali che distruggono il ceto medio rubandogli il lavoro, le nuove guerre coloniali, la rete che mina le basi della democrazia, tutto è riferibile alla globalizzazione, nuova divinità.

I popoli hanno fiducia nei governi finche questi intercettano i loro sentimenti. **Nell'Europa burocratica** delle èlite, della globalizzazione, dove nasce e cresce esponenzialmente il potere del denaro e scende quello della politica, **chi può più riconoscersi?**

La civiltà Cosmopolita fa perdere il senso dell'appartenenza. Nello "Zibaldone di pensieri" Giacomo Leopardi afferma *"Quando tutto il mondo fu cittadino romano, Roma non ebbe più cittadini, e quando cittadino romano fu lo stesso che cosmopolita, non si amò ne Roma ne il mondo: l'amore patrio di Roma divenuto cosmopolita divenne indifferente, inattivo e nullo...quando Roma fu lo stesso che il mondo, non fu più patria di nessuno..."* **Così l'Impero Romano crollò e venne il Medioevo.**

Così nasce la rivolta "populista" talpa che scava sotto le fondamenta della nuova religione globale "il divino mercato" e la Cattedrale simbolo va sgretolandosi.

Così il nuovo populismo che vorrebbe esaltare il ruolo e i valori delle classi popolari, atteggiamento demagogico, nasce e cresce nei consensi proprio per i fallimenti. Ma pensate che questi condottieri "populisti" anti èlite, contro l'establishment, siano in grado di diventare classe dirigente?

Crollò l'impero romano e venne il medioevo...! Io ragiono e tu? Proviamo a ragionare insieme? Ve lo immaginate un mondo di replicanti?

"I legislatori o rivoluzionari che promettono insieme eguaglianza e libertà sono o esaltati o ciarlatani" Goethe

PRIMO PIANO

Anthony Hernest Aliano: "Subito il nuovo PRG per offrire ai cittadini qualità della vita e alla città una identità"

di Mauro De Flaviis

D. Posso chiederle come è arrivato all'ottenimento di deleghe così importanti come l'urbanistica, la Città Metropolitana, la mobilità sostenibile, lo sviluppo economico, la riqualificazione urbana e il demanio?
R. È stata una scelta naturale. Il Sindaco De Martinis mi chiamò dopo le elezioni prospettandomi la delega all'urbanistica ed altre deleghe utili allo sviluppo della città. Mi manifestò di avere la necessità che deleghe così importanti e delicate fossero gestite da un professionista competente in materia legale capace di essere garante delle regole e propulsore di una riforma strutturale da troppi anni attesa.

D. Quindi non l'ha chiesta lei, ma le è stata proposta?
R. Posso dire che, per quanto avevamo comunanza di idee, le nostre voci si sono sovrapposte sugli stessi obiettivi. L'urbanistica necessita sicuramente di tecnici, ma anche di un preambolo legale che miri a tutelare le regole e gli interessi della comunità.

D. Contento di come sia andata?
R. Sono molto soddisfatto della stima manifestatami dal Sindaco e conto di ripagare la sua fiducia. De Martinis sta dimostrando di avere tutte le qualità necessarie per la carica di sindaco di una grande città.

D. Avete definito gli obiettivi?
R. Il primo obiettivo è il rinnovo del Piano Regolatore Generale e, dunque, delle Norme Tecniche di Attuazione. Puntiamo ad un PRG che sappia proiettare la Città nel futuro e che sappia offrirle uno strumento idoneo affinché possa dotarsi di una identità che non ha mai avuto. Vorremmo che Montesilvano sia strappata dall'attuale ruolo di città dormitorio e di passaggio conferendo qualità alla vita dei cittadini e dei turisti.
Il secondo obiettivo è il recupero della qualità degli spazi per mezzo di un piano di recupero degli standard previsti dal legislatore. Aggiornare la carta degli asservimenti che è ferma a venti anni fa all'epoca dell'ultimo piano regolatore potendo contare su una ricognizione dei volumi edificati.

Abbiamo già deliberato con la giunta l'assenso alla informatizzazione dei servizi urbanistici (catastali) giungendo sino alla trasposizione, nell'attuale PRG, della piantina catastale telematica a cui potranno avere accesso tecnici e cittadini.

D. Il non aggiornamento della carta degli asservimenti è uno dei motivi per i quali si è potuto procedere alla realizzazione di un importante carico urbanistico?
R. Ad oggi ogni tecnico attesta sotto la propria responsabilità l'asservimento dell'area che intende edificare. Urge, tuttavia, conferire oggettività alla materia, affinché il controllo dei criteri urbanistici sia rimesso agli uffici che debbono emettere titoli autorizzativi nel rispetto dei volumi consentiti dallo strumento regolatore. Ripeto: abbiamo come obiettivo principale il nuovo PRG e, dunque, ogni atto prodromico è necessario.

D. Quali tempi vi siete dati per procedere e attraverso quale percorso?
R. Andremo ad istituire un tavolo permanente composto da tutte le parti interessate dal tema, che lavorerà di concerto con un professionista esterno per la redazione "chiavi in mano" del PRG. Il tutto contestualmente e in parallelo. È peraltro ancora vigente una convezione d'incarico con il prof. Lucio Zazzara come consulente dell'Ufficio di Piano che avrebbe dovuto realizzare il PRG. Ritengo tuttavia che questa procedura, per la scarsa dotazione di personale degli uffici che si occupano di urbanistica, necessiti di troppo tempo; tempo che purtroppo non abbiamo attesa la necessità impellente a procedere. Dunque, stiamo lavorando per offrire alla città una soluzione alternativa concreta che si coniughi meglio con aspettative ed esigenze che nutrono la città e gli attuali amministratori.

D. Quali sono gli indirizzi che saranno forniti?
R. Gli indirizzi sono i seguenti (i) recupero degli standard, (ii) recupero della qualità degli spazi urbani e della qualità della vita, (iii) predisposizione di aree di pregio che conferiscano identità alla città per mezzo di luoghi di aggregazione, corsi ciclopedonali e traffico calmierato, se del caso a senso unico. Stiamo ragionando sulla possibilità di creare la strada parco a mare, allargando la strada sul retro pineta per farla diventare una arteria importante parzialmente sostitutiva del lungomare.

D. Questo progetto è interessante, non ritiene vada concordato con Pescara?
R. Si è vero; urge concertazione proiettata, in una prima fase, ad appurare preventivamene se o meno la città di Pescara sia disponibile alla condivisione di idee e soluzioni. Se Pescara dovesse rimanere ancorata a delle logiche per noi affatto convenienti, noi andremo avanti verso i nostri obiettivi. Pescara ha già un quadrilatero totalmente ciclopedonale, noi vogliamo predisporlo: l'idea è Corso Umberto, Viale Europa, Lungomare e Via Strasburgo. Tutto ciò dovrà essere integrato nel piano della mobilità sostenibile e nel piano urbano del traffico quali strumenti necessari del nuovo PRG.

D. Il tavolo permanente di consultazione non dovrebbe essere il primo attore a definire le linee di indirizzo generico sul quale far lavorare il consulente?
R. Gli indirizzi sono a carico della politica e saranno proiettati alla qualità degli spazi e della vita; il consulente si confronterà con il tavolo permanente a cui saranno sottoposti gli indirizzi della politica ed il lavoro tecnico professionale che dovrà poi giungere alla approvazione, adozione, pubblicazione previa valutazione delle osservazioni che i cittadini vorranno rendere.

D. Avete fissato altri obiettivi?
R. Per il piano parcheggi stiamo individuato aree strategiche. Sul punto posso affermare che grande importanza sarà conferita alla necessità che la città goda di colonnine per auto elettriche e di impianti per energia alternativa. Per il piano parcheggi abbiamo bisogno di procedure di gara che contemplino finanche la possibilità di costruire parcheggi multi piano se ce ne fosse bisogno. Ad esempio, se riuscissimo a realizzare il quadrilatero pedonale Corso Umberto, Viale Europa, lungomare e Via Strasburgo, indispensabile sarebbe, a Piazza Trisi, un parcheggio attrezzato e strutturato su più livelli. Abbiamo intenzione di riprendere ad utilizzare gli strumenti degli accordi convenzionali urbanistici, inutilizzati dal periodo "*Ciclone*", che consentono di offrire alla città ulteriori opere proiettate alla riqualificazione urbana, oltre al semplice scomputo di oneri per la realizzazione di opere alle volte inutili. L'obiettivo primario della attuale amministrazione, forti della univocità di intenti fra il Sindaco e la Giunta, è consentire alla Città di Montesilvano di fare finalmente il salto di qualità che la proietti nel futuro per mezzo di decisioni coraggiose che ne accrescano il valore dell'enorme patrimonio immobiliare per troppi anni lasciato in balia del degrado e l'appeal di investitori e turisti. Chi verrà o vivrà a Montesilvano, non lo farà solo per dormire o per recarsi a Città Sant'Angelo e Pescara, ma lo farà per godere della nostra identità, dei nostri spazi, dei nostri servizi; la nostra città dovrà offrire un corso per lo shopping e per la passeggiata. Insomma: stiamo lavorando per una città bella da vivere. Ci sono tante città in Italia, oltre che in Europa, da cui possiamo e dobbiamo prendere esempio con umiltà.

D. Altre idee?
Si, ne abbiamo, ma meglio andare per gradi. Ora, come detto, siamo proiettati sulla città che vogliamo lasciare ai nostri figli tra venti anni e passare alla storia per aver avuto idee coraggiose che abbiano consentito a Montesilvano di diventare, una volta e per sempre, una vera città turistica alla stregua di quelle della fascia costiera romagnola.

Un'idea di Città

di Arch. Sara Tarricone

Quando capita di girare in città turistiche strutturate ci si rende conto dei limiti e delle occasioni perse, della mancanza di idee, basterebbe anche una sola: **un'idea di città** in cui la vocazione principale venga esaltata e ogni angolo venga strutturato per accogliere e magari coccolare il turista, la famiglia, i bambini e gli anziani.
Tanti sono i luoghi che potrebbero creare accoglienza.
Iniziamo dalla parte più turistica: la riviera.
Cosa manca a un lungomare per essere considerato vera riviera?
Io immagino una strada che favorisca il passeggio ai pedoni, alle biciclette, ai disabili, con traffico calmierizzato, magari un unico senso di marcia, con parcheggi a "Spina di Pesce" per agevolare le manovre di sosta e di uscita e per incrementarne il numero di posti disponibili.
La corsia inutilizzata del doppio senso potrebbe essere sfruttata per potenziare la pista ciclabile e contestualmente garantire un passeggio comodo, soste con pensiline ombreggianti, magari dotate di impianti fotovoltaici atti a migliorare le prestazioni energetiche comunali, in cui artisti di strada possano esibirsi allietando il turista nei momenti di relax.
Il senso unico sulla riviera potrebbe essere collegato ad anello con un senso unico che abbia lo stesso ruolo della riviera, ma in pieno centro cittadino.
Musica in filodiffusione, stand stabili in cui commercianti locali o artigiani dell'entroterra possano regolarmente vendere prodotti locali e non.

Pensare al Corso Umberto con un senso unico di marcia, larghi marciapiedi, mobilità sostenibile garantita anche dal traffico calmierizzato, ai più spaventa o almeno insinua dubbi, ma se si ha una visione, se si inizia a pensare come potrebbe diventare un luogo dove adesso i negozi soffrono del "mancato passeggio", forse le cose potrebbero avere aspetti differenti.

Immagine di una possibile trasformazione di Corso Umberto (progettista Arch. Sara Tarricone)

Stazioni di noleggio e di approvvigionamento energia elettrica per bici elettriche e piccoli mezzi per la mobilità sostenibile.
Iniziando da Sud, procedendo verso Nord, parchi, piazze ed edifici potenziati e recuperati per offrire servizi e strutture destinati a creare luoghi d'accoglienza per turisti ma anche e soprattutto per i cittadini ormai assetati di luoghi di aggregazione anche se apparentemente assuefatti dallo stato di fatto delle cose.
Io credo che sia giunto il momento per iniziare a chiedere, a pretendere che le cose cambino. Lo dimostrano le azioni, se pur deprecabili, verificatisi recentemente ai danni della nuova palazzina di viale Europa, che hanno esplicitato un sentore diffuso di intolleranza verso l'ormai consueto poco rispetto delle regole.
Un accordo di programma tra imprenditori e amministrazione, va rispettato in tutti gli standard previsti dalle normative vigenti e vanno finalmente intesi come rispetto ***minimo garantito*** delle normative statali previste e non come favore del costruttore di turno nei confronti del cittadino: richiedere il rispetto di una superficie permeabile in cambio di tanti metri cubi costruiti è un **obbligo** di chi "gestisce il territorio" e un **dovere** per chi lo modifica in maniera definitiva se si vogliono evitare allagamenti, soprattutto se non si interviene in maniera decisa sul potenziamento dell'impianto fognante cittadino ormai troppo esiguo per una popolazione incrementata del 250% da quando è stato pensato e attuato l'impianto esistente.
Tutto questo, ovviamente, se si vogliono evitare considerevoli danni materiali in caso si verifichino nuovamente bombe d'acqua che distruggono proprietà create col sudore della fronte, magari concretizzatesi dopo anni di lavoro e sacrifici.
Perché il rispetto delle regole DEVE ESSERE COLLETTIVO per far sì che una comunità rispetti le persone nei ruoli più alti.
La città di Montesilvano, quand'anche diventasse parte di una realtà più ampia come la Grande Pescara, per evitare di trasformarsi in un ghetto – dormitorio, ha necessità di identificare una sua identità, finalmente, creando servizi, strutture in maniera che tutte le sue parti siano in relazione.
Un edificio senza marciapiedi, spazi di aggregazione, accoglienza, fruibilità costituisce la premessa per trasformarlo in dormitorio, ovvero in luogo non accogliente in cui la socializzazione tra gli individui non è prevista, pertanto diventa alienazione automatica di chi ci risiede perché gli è concesso solo l'uso delle quattro mura previste.
Un insieme di edifici di questo tipo non può far altro che trasformare in dormitorio un'intera zona, perché si sa "è meglio andare in centro" dove per centro si intende solo ed esclusivamente Pescara.
Sono necessarie strade attrezzate per essere fruite da pedoni, ciclisti e automobilisti in maniera comoda e soprattutto in sicurezza, che colleghino nuclei appena sviluppati con il centro consolidato della città.
Una città che rispetta le regole, non alimenta focolai di rancori, non opprime i cittadini ma opera delle scelte per loro, preventivando interventi a lungo termine che sviluppino il territorio e risolvano problemi ormai consolidati. Questo mi aspetto da un'amministrazione illuminata.

PRIMO PIANO

L'oltraggio di Viale Europa - Via Danimarca. Parliamone

di architetto Giuseppe Di Giampietro

1. Ha fatto scalpore, il 2 luglio scorso, l'imbrattamento con escrementi sparati sulla facciata di una **palazzina di viale Europa - via Danimarca**, accompagnato da scritte ingiuriose contro il Comune e i "palazzinari". Senza ombra di dubbio, nessuna giustificazione o pretesto rende ammissibile una tale azione violenta e oltraggiosa, inaccettabile sotto ogni punto di vista, né come forma di protesta né come denuncia di problemi. Ma poiché più di una persona si è domandata il perché del gesto e di quelle scritte, che dichiaravano esplicitamente i bersagli dell'azione violenta e ingiuriosa (il Comune e i palazzinari), e poiché qualcun altro si è affrettato a dire che quella palazzina di 8 piani, appena costruita in sostituzione di una villetta di 2 piani, era perfettamente in regola con le norme urbanistiche comunali, qualche informazione in più va data. Non tanto sul gesto, ma sulla vicenda urbanistica della palazzina, emblematica di come si stia trasformando la città negli ultimi tempi, e su quelle regole che sarebbero a posto e che consentirebbero di realizzare interventi di trasformazione edilizia dell'esistente come quello di viale Europa, ma che molti sentono come inadeguati e violenti nel confronti del territorio e delle proprietà adiacenti, e forse anche essi stessi oltraggiosi.

2. Va subito detto che sulla vicenda della palazzina

L'oltraggio alla nuova palazzina di v.le Europa-Danimarca (foto C. Di Pietrantonio 2-07-2019)

di viale Europa – via Danimarca esiste **pendente un giudizio di fronte al TAR**, Tribunale Amministrativo Regionale, per un ricorso che ha messo in dubbio la legittimità di quelle norme che sarebbero alla base di quel permesso di costruire, e di molti altri interventi edilizi che negli ultimi tempi si sono concentrati sulla trasformazione della città esistente. Diverse norme dell'attuale Piano Regolatore, e di altri regolamenti edilizi locali, sono ritenute dai ricorrenti illegittime perché in contrasto con norme nazionali inderogabili e con prescrizioni e indicazioni contenute nelle stesse norme tecniche locali, contraddette da altri articoli delle stesse norme o da altri regolamenti locali. Con il risultato che solo pochi sacerdoti locali, progettisti, tecnici ed esperti dello "*ius montesilvanense*" sanno scovare le norme giuste per realizzare interventi edilizi miracolosi, che moltiplicano le cubature preesistenti e le dimensioni degli edifici sugli stessi mini lotti della città giardino a mare. È così che si vedono spuntare qua e là, tra le case esistenti, dei mostri fuori scala, di 7-8 piani tra villette di 2-3 piani, sugli stessi mini lotti con strade di 4-5 m, senza marciapiedi, senza alberi, senza parcheggi, senza servizi pubblici locali, o "standard urbanistici", come si dice in linguaggio tecnico (ossia verde, parcheggi, aree per scuole, piazze e servizi pubblici locali). C'è qualcosa di insano in questa edilizia e in quell'urbanistica montesilvanese che produce edifici privati, moderni e confortevoli, ma inseriti in un tessuto urbano degradato e privo di qualità. Con interventi nuovi che degradano il valore degli edifici preesistenti, e che oltretutto, dopo l'enorme crescita edilizia e di abitanti del passato, ora non si vendono più, e la città ha cominciato a perdere popolazione. Si è fermato il motore sovralimentato dell'edilizia locale, e la città si interroga se tutto questo può continuare o bisogna correggere qualcosa.

L'oltraggio alla nuova palazzina di v.le Europa-Danimarca (foto C. Di Pietrantonio 7-2019)

3. In particolare, sono **8 i motivi di illegittimità contestati** nel ricorso contro il permesso di costruire della palazzina di viale Europa – via Danimarca (gli stessi contestabili in molti altri interventi edilizi in zona B di completamento):
a) altezza di progetto al di sopra del limite consentito per la zona B dal D.M. 1444/1968;
b) mancanza di marciapiede per il nuovo edificio su due fronti stradali;
c) distanza dalle strade insufficiente o inesistente, con recinti a filo strada;
d) illogicità dell'allineamento prevalente, indicato nel regolamento edilizio comunale ma non nel piano regolatore generale vigente;
e) eccesso di densità fondiaria;
f) inaccettabilità del parcheggio privato ad accesso diretto dalla strada pubblica;
g) mancato rispetto degli standard urbanistici minimi inderogabili;
h) sottotetti abitabili e altri locali accessori non computati nel dimensionamento dell'edificio (per altezza, volumi, distanze, standard urbanistici).
Non si tratta di cavilli tecnici, ma si tratta di riflettere sulle regole e sui modi dell'edilizia, eliminando quella strana interpretazione di regole che permettono, in questo Comune, un esagerato arricchimento degli operatori edilizi privati, fatto con il danneggiamento delle proprietà immobiliari adiacenti, e forti costi per la comunità per recuperare quegli standard urbanistici che non sono stati previsti in quegli interventi.

4. Il problema è particolarmente grave nel completamento delle zone già edificate (le cosiddette **Zone B**). Se si sostituisce una villetta di uno o due piani con un'altra villetta, più moderna ed efficiente, o si **completa** un lotto libero con una nuova casa della stessa tipologia di quelle esistenti, non ci sono particolari norme urbanistiche da imporre o cessioni di aree private per servizi pubblici. Si completerà il tessuto edilizio esistente con un edificio allineato e dello stesso tipo di quelli preesistenti.
Diverso è il caso della demolizione del villino di un'anziana maestra nella città giardino, acquistato dall'operatore immobiliare pensando di costruire al suo posto una **nuova palazzina** di 8 piani, che pretende di allinearsi alle villette preesistenti (senza il rispetto delle distanze dalla strada), di alzarsi fino al massimo consentito nel quadrante urbanistico (invece che all'altezza massima degli edifici preesistenti e circostanti) e di non lasciare nemmeno un mq di standard urbanistico. Nemmeno la metà dei 24 mq per abitante, obbligatori per verde, parcheggi, servizi per i nuovi abitanti insediati, liquidati invece con ridicole monetizzazioni che non garantiscono tali standard né sul lotto né nelle aree libere vicine, a distanza pedonale dall'intervento. (Mentre questi standard pubblici sarebbero potuti essere anche dei locali nel nuovo edificio, ceduti per realizzare servizi pubblici equivalenti, o posti macchina nel parcheggio privato da aggiungere alla dotazione pubblica. Nelle adiacenze di quell'edificio le monetizzazioni sarebbero potute servire per recuperare e qualificare un pezzo del vicino "cavatone", come percorso ciclopedonale a mare, con idonea pavimentazione, illuminazione, arredi e contestuale investimento delle monetizzazioni nella realizzazione dei servizi).

5. Insomma, vanno garantite tutte le agevolazioni per chi ristruttura per abitare, realizzando interventi della stessa tipologia di quelle esistenti e consolidate (senza cambio di tipologia edilizia).
Ma se vuoi fare palazzine di 7-8 o più piani in una zona di casette di 1-3 piani, ossia cambiare tipologia edilizia e riversare un notevole impatto urbanistico con il nuovo intervento, devi **rispettare tutti gli standard della 1444/68**. Compra più casette e proprietà, demolisci e ricostruisci edilizia nuova con nuove caratteristiche, rispettando gli standard di legge. Comunque, sempre all'interno di un piano attuativo che garantisca il vantaggio per la collettività e non solo i facili guadagni di chi compra 1 per fare 8, ma senza farsi carico degli oneri connessi. Tra l'altro quelle 8 proprietà non si venderebbero in una città tanto dequalificata da non possedere i minimi requisiti urbanistici della 1444/68.

6. Non si tratta di appellarsi alla buona volontà o all'illuminismo degli imprenditori edili. Si tratta di rendere **chiare le regole dell'edilizia e trasparenti, pubbliche e partecipate le aspettative** urbanistiche di trasformazione della città. Va compreso come, negli interventi edilizi, l'intervento privato debba contribuire alla qualificazione dello spazio pubblico circostante, sia come obbligo di legge, prescritto come "oneri di urbanizzazione", sia come garanzia di qualità e valore (e quindi anche di vendibilità) di quella stessa edilizia in quel contesto urbano. Se questo è finalmente chiaro negli interventi di espansione urbana (in **zona C**) in cui si cede circa la metà del lotto per parcheggi, verdee servizi pubblici deve diventare chiaro che in zona di completamento o trasformazione dell'esistente (**Zona B**) l'intervento privato ha anche l'obbligo di contribuire alla qualificazione dell'intorno urbano. E che tale impegno sarà tanto più importante quanto maggiori saranno i cambiamenti tipologici, dimensionali e funzionali indotti dall'intervento sul tessuto esistente. E questo impegno alla qualificazione pubblica tramite l'intervento privato sarà la garanzia di un aumento di valore degli immobili dell'area e quindi del successo economico dell'operazione.

La madre di tutti gli oltraggi urbanistici in zona B: palazzina di 7 piani in v. Romagna (2014). In una via di circa 3 m di larghezza, con casette giardino di 1-3 piani. (foto C. Di Pietrantonio, 07-2019)

7. Infine, un cenno va fatto al processo di formazione del **Nuovo Piano Regolatore**, di cui si parla in questi giorni, anticipando favolose scelte, elaborate non si sa da chi. Proprio perché non si può continuare con l'edilizia delle furberie, che oggi non paga più; proprio perché occorrerà pensare all'urbanistica nuova e al nuovo ruolo della città nella

Paalazzina di 7 piani in v. Romagna (2014) (foto C. Di Pietrantonio, 07-2019)

grande area metropolitana del medio Adriatico; proprio perché occorre riscrivere le regole della riqualificazione della città esistente, in particolare su temi quali strade, marciapiedi, itinerari pedonali e ciclabili, recinti e parcheggi, viali alberati e verde urbano, dotazioni ambientali ed energetiche degli edifici, spazi e servizi pubblici urbani si impone prima di tutto una riflessione sulla città attuale, i suoi problemi, le sue carenze, le sue aspettative. Occorrerà un dibattito il più ampio trasparente e partecipato possibile, su come la città è cambiata e come vogliamo che cambi in futuro, con la partecipazione di ***stakeholders*** (detentori di interessi), ***shareholders*** (utenti urbani o azionisti) e ***cittadini*** (coloro che abitano e risiedono nella città). Dalla conoscenza, discussione e valutazione pubblica (non dalla concertazione della politica con i singoli attori) deriveranno l'individuazione delle alternative disponibili, la discussione sulla valenza e l'impatto di ogni alternativa, e infine la scelta, operata in maniera trasparente, ragionata e responsabile da parte dei decisori eletti. Sono diversi i piani che la città si deve dare (in particolare: PUMS, piano urbano per la mobilità sostenibile di area vasta, insieme a PUT piano urbano del traffico e regolamento viario, Piano del Verde, viali, parchi, corridoi ecologici, Nuovo PRG, piano regolatore generale, PP1 piano particolareggiato n. 1 della zona Alberghi-Saline-mare). Tanti sono i temi, e importanti e interconnesse le scelte da operare. Per questo occorrerà un'urbanistica pubblica, trasparente e partecipata, come occasione per leggere e riflettere sul volto attuale e ridiscutere il futuro della città. La nuova Amministrazione comunale deve farsi carico della responsabilità di avviare questo processo di Piano. Noi e tutta la città vogliamo partecipare alla formazione di queste scelte.

PRIMO PIANO

Oltre l'olezzo dello stallatico.
Il puzzo del compromesso urbanistico al ribasso

Aldo Cilli, Architetto, PhD in Urbanistica, Membro Effettivo e Segretario della Sezione INU Abruzzo e Molise

Un singolare fatto di cronaca consente di parafrasare una celebre frase di Paolo Borsellino e, molto più utilmente, di proporre una riflessione sul futuro delle nostre città. A Montesilvano, terza città d'Abruzzo (la meno città di tutte), in una notte estiva, ignoti hanno imbrattato un nuovo edificio con stallatico e insulti indirizzati a "palazzinari" ed istituzione municipale. Un oltraggio, affatto goliardico, da condannare per il danno arrecato a chi lo ha subito (e alla città) che, tuttavia, ha preso a bersaglio, più che l'edificio in se, la gestione comunale dell'urbanistica. L'atto è da condannare fermamente per il danno arrecato, in solido e in immagine, a coloro che lo hanno subito (città compresa). Il gesto, però, scuote una comunità intorpidita, abituata a sperequazioni, devianze, anomalie (soprusi?), stimolando, più in profondità, qualche considerazione che porti in luce "la luna e non il dito" che l'ha resa visibile. Argomenti che, senza tecnicismi, contribuiscano a tracciare alcune prime linee di demarcazione tra passato e futuro nelle scelte da compiere per cambiare il corso delle cose.

La realizzazione di questa palazzina (come di altre), di opinabile valore estetico, un fabbricato di sette piani entro un angusto lotto tra edifici circostanti, è stata regolarmente assentita dai competenti uffici comunali, previa demolizione di un decoroso villino anni '70 non producendo ne apprezzabili soluzioni architettoniche ne convenienze pubbliche di tipo urbanistico (pure previste da dispositivi normativi, in varie forme). Ciò, peraltro, come in almeno altri 4/5 casi simili rinvenibili in zone (di completamento) centrali e semicentrali (Via Romagna, Via Calabria, Via Leopardi, Strada Parco).

La rinuncia ad "*amministrare l'urbanistica*", secondo criteri capaci di generare nuova qualità urbana, sta producendo, in una città carente di urbanizzazioni minime (in zone semicentrali vi sono strette strade di sezione inadeguata e senza marciapiedi), costi sociali che vengono scontati dalla collettività, in termini di scarsa offerta di servizi bassa qualità della vita.

Eppure la disciplina urbanistica, negli ultimi decenni ha teorizzato l'utilità e la sostenibilità (sociale ed economica, oltre che tecnica) di programmi di rigenerazione urbana (ormai abbondantemente sperimentati) fondati sulla densificazione (concentrazione delle volumetrie in altezza) del tessuto edilizio, in ambito urbano. Ovvero su interventi ben pianificati di demolizione di edifici (o isolati) obsoleti, caratterizzati da modesta densità e notevole estensione a terra (consumo di suolo), seguiti da idonei programmi di ri-costruzione di nuove volumetrie, dalle caratteristiche tecnologiche più performanti. Ciò consente di massimizzare la rendita immobiliare, conferendo remuneratività a tali operazioni (agli investitori) e, al contempo, di ripensare le aree liberate dalle demolizioni, identificandole con preziosi vuoti urbani la cui ri-strutturazione (ben concepita) può elevare la sostenibilità complessiva delle città. Nuovi luoghi centrali, identitari in cui concentrare importanti spazi verdi, collocare aree per servizi di utilità collettiva e funzioni urbane rilevanti. Ambiti "porosi" sotto tanti aspetti, cioè progettati per favorire relazioni tra residenti e frequentatori, determinando maggiore vivibilità ed una nuova qualità di vita complessiva (migliore microclima, idonei spazi per la socialità, elevata sicurezza reale e percepita, come dimostrato da recenti buone pratiche, anche in Italia (la rigenerazione urbana della nuova "down town" di Milano).

L'originale "interpretazione montesilvanese" dei processi di rigenerazione urbana, invece, è ben altra. Nella nostra città "programmi parcellizzati", per addizione di episodi insignificanti, consentono la realizzazione di imponenti edifici entro lotti minuscoli che non mettono in gioco, ne per dimensione, ne per qualità del progetto urbanistico (come di quello architettonico), nessuna delle predette convenienze collettive attese da operazioni virtuose. In un contesto già difficile, anzi, essi si qualificano quali generatori di nuovi carichi urbanistici insostenibili a fronte dei quali può constatarsi, regolarmente, l'assenza di minime opere di urbanizzazione. Posto che non si possono considerare quali strumenti perequativi, ovviamente, ne il modesto controvalore delle somme versate sottoforma di contributi (dovuti per legge) quali oneri di urbanizzazione ne, tanto meno, altre eventuali (verosimili) forme di cosiddetta monetizzazione. Valutando, peraltro, che forme di compensazione di natura economica non producono (quasi mai) idonee soluzioni spaziali in grado di qualificare realmente lo spazio pubblico. Questa prassi urbanistica, frutto di una burocratica applicazione e di ardite interpretazioni del combinato disposto di norme e regolamenti statali, regionali, locali, produce "artificiose" possibilità di cumulo di volumetrie e connesse rendite fondiarie significative sacrificando, però, oltre che la qualità urbana come intesa, valori estetici e pubblico decoro, mancando anche, spesso, di farsi carico della salvaguardia di essenziali diritti di veduta ed altre servitù, pure civilisticamente riconosciute. Il definitivo svilimento della nostra come di buona parte della città costiera adriatica, inoltre, è il frutto anche di uno "strabismo" che consente a vari *gate keepers* (enti terzi e istituzioni sovraordinate, preposte all'emissione di nulla osta ope legis), cui pure dovrebbero stare a cuore tutele e salvaguardie, di rilasciare pareri favorevoli che consentono trasformazioni urbane così significative (in negativo) frapponendo, spesso, invece, dinieghi invalicabili alla realizzazione di interventi minuti promossi da comuni cittadini. Qualcuno, infatti, "… *a Berlino*", pare abbia stabilito che il tessuto urbano di Montesilvano, di scarso pregio e già compromesso, non meriti cautele ulteriori.

La cattiva urbanistica locale, tuttavia, è ascrivibile anche ad una imprenditoria immobiliare poco lungimirante. Un mercato della domanda in cosi significativa contrazione e più competitivo dovrebbe determinare una offerta caratterizzata dal valore aggiunto degli investimenti: non da rendita pura, fine a se stessa. La produzione edilizia locale, invece, non più al passo coi tempi, sembra avere in scarsa considerazione cittadinanza, consumatori, probabili acquirenti. Qui non ancora si comprende, in un quadro sempre meno florido, come investimenti capaci di generare qualità urbana apprezzabile siano gli unici in grado, nel prossimo futuro, di alimentare una domanda minima sempre più orientata verso competitività dei processi e qualità del prodotto.

Infine, due quesiti rivolti a chi, sebbene con diversi ruoli e attribuzioni, rappresenta l'istituzione locale. Quale attività di vigilanza gli uffici comunali preposti esercitano concretamente (almeno a campione, stante l'attuale quadro normativo "più elastico") per accertare la conformità di quanto effettivamente realizzato ai progetti inoltrati per conseguire titoli abilitativi?

In che modo, gli amministratori locali della terza città d'Abruzzo (i nuovi, in particolare, anche in ragione del notevole consenso raccolto nella ultima consultazione elettorale), nella quale, da anni, si è cestinata una costosa, pur qualitativa bozza di PRG, intendono fronteggiare questa consolidata rinuncia della politica a governare i processi di trasformazione, soccombendo a prassi favorevoli a pochi?

È tempo di affrontare, finalmente, con urgenza, rinnovata consapevolezza ed efficacia concreta, la gestione della materia urbanistica. Anche per fugare una diffusa sensazione, che si possa preferire, ancora, in futuro, alla redazione di piani e programmi di interesse pubblico e di lungo respiro, avallare il ricorso sistematico a soluzioni provvisorie, occasionali, palliative che avvicinano, per consuetudine atavica, le norme locali a deroghe.

segue da pag.1 ***La soglia di accettabilità superata***

per l'accoglienza turistica confinato in un angolo del territorio e isolato dal resto della città, come che di questa ne fosse semplicemente un'appendice. Considerando la densità abitativa di 774,92 abitanti/km^2 del 1971 si evince che negli anni '70 del secolo scorso Montesilvano aveva ancora moltissime aree libere da costruzioni per cui si poteva operare seguendo "La emergente filosofia della pianificazione **comune a tutte le attività umane** che tendono a collocare il presente in rapporto ad un futuro caratterizzato, ha come postulato che il piano è un'operazione razionale, articolata nel tempo e il cui fine è la risoluzione, costante e processuale di problemi complessi"([5]). Nel passare da 18.265 a 54.268 abitanti alla fine del 2018, la città ha occupato tutte le aree consumando il suolo in modo indiscriminato disconoscendo ogni ostacolo perché, come è ovvio, le città quando devono espandersi trovano sempre degli ostacoli sia di tipo geomorfologico sia di tipo infrastrutturale che di tipo stradale o di approvvigionamento idrico e smaltimento delle acque nere e bianche. Il disconoscimento di questi ostacoli ha portato, ripetutamente, la nostra città sulle pagine di cronaca vuoi per la difficile circolazione vuoi per la mancanza di un piano del traffico, per allagamenti in varie zone o problemi di raccolta e smaltimento dei rifiuti come anche problemi legati all'espansione verso la zona collinare per motivi di stabilità del terreno.

Proprio per agevolare il superamento di questi ostacoli "La teoria della soglia cerca di classificare tali ostacoli e le "**soglie**" ad essi attinenti tendendo ad individuare i modi attraverso cui tali soglie possono superarsi **massimizzando l'utilità economica** dell'intervento [cosiddetto **artefatto**] con il **rendere minimo il costo** per abitante dello sviluppo urbanistico. [aspetto **sociale**]" ([6]), ma quegli studi teorici che erano "**solo chiacchiere**" mai applicati alla programmazione di crescita e alla pianificazione urbanistica avrebbero, certamente, dato forma e consistenza diverse alla nostra città.

E infine per concludere, nel trascorrere del tempo anno dopo anno, le teorie sono rimaste "**chiacchiere**" mentre i "**fatti**" sono diventati edifici e complessi di edifici che ci restituiscono oggi una città senza immagine e senza anima (così come una rondine non fa primavera, la presenza del mare non fa di una città costiera una città turistica) carente dal punto di vista del sociale, come messo in evidenza da diversi fatti di cronaca, come l'ultimo accadimento su viale Europa, certamente da condannare, ma che mostra, in forma plateale, il superamento di una "**soglia**".

5 - Francesco Forte: op. cit.

6 [6] – Francesco Forte: op. cit.

POLITICA

Nuova Pescara, dov'è finito il finanziamento regionale di 300 mila euro?

di Marco Camplone

Sono trascorsi cinque mesi dalle elezioni regionali e, sul tema Nuova Pescara, il governatore Marco Marsilio (Fratelli d'Italia) si sta comportando proprio come il suo predecessore Luciano D'Alfonso (Pd): è inoperoso, inattivo, immobile. Certo, il governatore della Regione Abruzzo ha tante incombenze e anche una gran quantità di problemi da affrontare, ma non per questo si può giustificare il silenzio sulla fusione tra Pescara, Montesilvano e Spoltore, sancita da un referendum consultivo datato 2014 e da una Legge regionale del 2018. Legge che prevede una data per l'istituzione del nuovo comune: primo gennaio 2022 e, come sintesi di compromesso politico, una seconda data, primo gennaio 2024. Il compromesso è nato dal desiderio di non interrompere a metà mandato le consiliatura di Pescara e Montesilvano, città ora guidate rispettivamente dai sindaci Carlo Masci e Ottavio De Martinis, entrambi di centrodestra. Molti dei politici di Montesilvano e Spoltore, abituati a curare il giardinetto degli interessi personali e desiderosi di tenersi stretti privilegi e gettoni di presenza, fanno da sempre melina. Nessuno si meraviglia di questo. Stupisce, invece, che Marsilio lasci fare e che i tanti politici pescaresi eletti in Regione tacciano sull'argomento Nuova Pescara. Due nomi su tutti, quelli di Lorenzo Sospiri e Guerino Testa, che Nuova Pescara l'hanno caldeggiata a più riprese. Finora, non è stato rispettato neppure un passaggio della Legge. Non risulta neppure che Pescara, Montesilvano e Spoltore abbiano fatto la richiesta congiunta alla Regione per ottenere lo stanziamento di 300mila euro come primo contributo per i lavori necessari alla fusione, così come indicato al punto 2 dell'articolo 8 della Legge. A ben guardare, questa mancanza va a danno dei cittadini, sia di quelli, la maggioranza, che hanno votato Sì al referendum, sia di quelli, maggioranza anche in questo caso, che hanno scelto Marsilio anche perché aveva dichiarato pubblicamente, anche in un incontro promosso da Confindustria Chieti Pescara, di essere favorevole alla concretizzazione delle più grande fusione di comuni della storia d'Italia. Occorre un salto di qualità dei nostri amministratori. Partendo dagli interessi della collettività, devono mettere in campo le azioni necessarie e ben codificate dalla Legge per la fusione e devono cominciare una progettazione seria della nuova città. A ben guardare, sono proprio Spoltore e Montesilvano a fare il salto di qualità. Spoltore perché eviterà quella speculazione edilizia, già oltre i primi vagiti, che ha devastato Montesilvano e la stessa Montesilvano perché potrà, finalmente, andare oltre gli stucchevoli proclami di ogni sindaco sulla lotta alla prostituzione e sul recupero della Stella Maris. La città che verrà, come fanno notare tutti i sodalizi aderenti all'associazione Nuova Pescara, è una straordinaria occasione per ottenere finanziamenti, progettare linee di sviluppo adeguate ai tempi, esaltare un agglomerato fulcro di un'area metropolitana dalle notevoli potenzialità, razionalizzare la spesa pubblica, migliorare e modernizzare i servizi, a cominciare dal trasporto pubblico che significa anche limitare l'inquinamento atmosferico, creare insediamenti produttivi e, quindi, lavoro. Insomma, diventare una grande città.

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

LETTERE AL DIRETTORE

ESTATE '87

Ricevuta tramite la pagina facebook da Maria Antonietta Salvatore e poi consegnata a mano

Ho conosciuto il dottor Paris (di persona) solo allora, lo conoscevo di fama da sempre, come il miglior neuro-pediatra della nostra terra, senza esagerare per nulla!!!
Era un pomeriggio luminoso e caldo... da che sono uscita da quello studio la mia vita è cambiata per sempre, pur essendoci il cielo azzurro ho avuto la sensazione che fosse diventato buio! Tutto era diventato difficile.
In realtà il mio Matteo (biondo occhi chiari sveglio e attivo) ci sembrava per alcuni atteggiamenti un po' strano. (18 mesi) Si tappava continuamente le orecchie ai vari rumori, non si girava se chiamato, non voleva essere toccato. Dopo l'insistenza di mia madre decisi di portarlo dal dottore, ero tranquilla, ignara di tutto ciò che mi avrebbe investito con tanta violenza. Ricordo quel giorno benissimo, ricordo la preoccupazione del medico che esaminava il piccolo con calma, dondolando appena appena la testa. Credo abbia capito subito, con la sua esperienza in materia, infine batté fortemente un pugno sulla scrivania ma Matteo girato di spalle non ebbe la minima reazione.
Lui aveva capito già tutto, ma noi come avremmo fatto a capire? Lui aveva già iniziato a cercare di farci comprendere ciò che non conoscevamo affatto, e forse non avremmo voluto capire.
Ci disse che era preoccupato per Matteo che avrebbe dovuto ancora osservarlo a lungo, ma era solo per noi questo (l'ho capito dopo), per farci notare tante cose che non conoscevamo e non immaginavamo potessero sconvolgere la vita e i sensi di un bimbo così normale, apparentemente.
Con tatto e fermezza assoluta ci fece intendere che bisognava lavorare con lui e per lui (Matteo) in seguito. C'era da fare ciò che lui ci indicava e così è stato fatto. Per anni e anni ci ha addestrati, fortificati, sostenuti.
Non dimenticherò mai ciò che il dottor Paris ha fatto per noi pur ricordandoci sempre che l'impresa era ardua i risultati però ci sarebbero stati e così è stato!
Matteo oggi a 33 anni è sempre autistico, ma è quasi autonomo ama le compagnie, cucinare, viaggiare, stare al mare. Abbiamo comprato per lui un piccolo appartamento a Montesilvano, dove passa l'estate con noi divertendosi. Noi genitori ringraziamo il cielo nonostante tutto, ma soprattutto il nostro caro dottore, competente, appassionato del suo lavoro ancora adesso. Non dimenticheremo mai.
Salvatore e Maria Antonietta, Popoli (PE)

La risposta del direttore
Gentilissimi Salvatore e Maria, leggere la vostra missiva a un anno di distanza dalla intervista effettuata al dottor Paris mi porta a sorridere al mondo e confermare sempre più in me l'idea che la competenza, unita alla disponibilità all'ascolto, possono fare miracoli. Grazie infinite per aver condiviso la vostra esperienza.

Premi Flaiano, siamo sicuri che Pescara sia all'altezza delle altre "città del cinema"?

Ricevuta via mail dal giornalista/fotografo Alberto Fuschi (Piper Spettacolo Italiano)

Sono uscita da casa a piedi alle 18:00, partenPremi Internazionali Flaiano edizione n. 46. Non poche, se pensiamo che Roma ne conta appena 13 (la prossima a fine ottobre). Passando alle rassegne estive più rilevanti, l'Ischia Film Festival ne vanta 17, il Cinè giornate di Cinema a Riccione è arrivato a 9, il più noto Giffoni ha toccato quota 49.
Quarantasei è un numero importante, manca pochissimo al mezzo secolo. E cosa rimane di questa

manifestazione?
Partiamo dagli elementi positivi. Dallo scorso anno la direzione artistica è passata nelle mani esperte di Riccardo Milani, uno dei registi più capaci del panorama italiano che ha portato il cinema a Montesilvano con "La guerra degli Antò" (1999) la seconda opera della sua carriera. Steve McCurry è stato senza dubbio il colpaccio dell'edizione 2019. E il resto? Ogni anno vedo la prima fila di Piazza della Rinascita sempre più scarna di volti che rappresentano fedelmente la stagione cinematografica del momento.
E poi, soprattutto, la metà dei premiati è inspiegabilmente assente con la scusa più antica del mondo per un attore «motivi di lavoro». Però di fronte a Taormina, Ischia, Giffoni Valle del Piana, Vico Equense, Venezia e Riccione nessuno si tira indietro. Il set può distare anche 900 km, tranquilli. Ho partecipato a una delle serate del Cinema in Piazza al Casale della Cervelletta. Purtroppo, in queste settimane i ragazzi del Piccolo America sono stati oggetto di diversi episodi di violenza da parte dei fascisti o presunti tali. Il Cinema America riempie le piazze di Roma e dintorni da qualche annetto con le proiezioni all'aperto arricchite dall'incontro con il cast del film in programma. Ebbene, nessuno e dico nessuno ha rifiutato l'ospitata. Fidatevi conosco gente lì che utilizza «I motivi di lavoro» come stile di vita.
Non voglio pensare che per alcuni sia stata soltanto pubblicità da copertina.
Io la maglietta bordeaux la indosso orgogliosamente in nome del cinema e non per lo stupido fanatismo politico da stadio.
Dico questo per il semplice fatto che un'organizzazione così giovane è considerata maggiormente

dallo spettacolo italiano in confronto alla mostra pescarese nata nel 1973.
Ho la netta sensazione che i Premi Flaiano siano assegnati non esclusivamente per meriti artistici, ma per disponibilità dell'attore a passare un "weekendino" spensierato lungo la riviera adriatica. Un riconoscimento per anime vacanziere oserei dire con rispetto verso un festival che merita sicuramente più attenzione.

La risposta del direttore
Gentilissimo Sig. Fuschi, la ringraziamo della sua missiva e per ragionare su uno dei premi più importanti della nostra zona. Sinceramente non mi risulta che i premiati del Flaiano non partecipino massivamente alla premiazione e, anzi, nell'edizione 2019 tutti i premiati della sezione teatro, cinema e giornalismo erano presenti e hanno ritirato il premio. Tra gli altri Enrico Vanzina, che ha ritirato il premio per il fratello Carlo e si è dichiarato felice di essere sul palco partecipe di un premio in onore del compianto ed immenso Flaiano. Accogliamo la sua missiva come uno sprono a lavorare nella direzione di migliorare sempre più l'appeal dei premi Flaiano e di vedere a Piazza della Rinascita ospiti che meglio rappresentano la stagione cinematografica attuale.

LUNGOMARE PERICOLOSO

Ricevuta via mail da Domenico Greif

Con la presente volevo segnalare la pericolosità del lungomare soprattutto nel periodo estivo. Ogni giorno tante famiglie con bambini, anziani attraversano la strada per andare al mare o per passeggiare sul lungomare e ogni giorno rischiano di essere investiti da auto e dalle moto in sorpasso, consideriamo anche che nelle ore centrali, la notte e il mattino presto quando le strade sono libere le auto e le moto viaggiano anche a 80/90 km/h sul lungomare.
Considerando anche che la visibilità per i pedoni e per gli automobilisti è abbastanza limitata dalla presenza di auto parcheggiate in prossimità degli attraversamenti pedonali (purtroppo c'è la segnaletica orizzontale di parcheggio...non dovrebbe essere cosi, prima dell'attraversamento ci dovrebbe essere uno spazio libero per la visibilità), poi dai cassonetti dell'immondizia e da alberi o cespugli credo che l'amministrazione comunale insieme ai vigli urbani dovrebbe rendere il tutto più sicuro e non credo che sia così difficile .. basta volerlo.
Credo che almeno per i mesi di giugno, luglio e agosto il limite di velocità dovrebbe essere abbassato a 30 km/h (da segnalare ... sul lungomare non c'è una segnaletica verticale con il limite di 50 Km/h), vietare il sorpasso alle moto, mettere alcuni autovelox fissi che fanno da deterrente e fare controlli, a mio avviso quasi inesistenti.
Considerando che da inizi giugno già due persone sono state investite a Pescara con conseguenze tragiche non capisco perché non si faccia niente, bisogna fare in modo che le probabilità che accada di nuovo diminuisca.
Vorrei tanto che voi possiate fare qualcosa con il Vs. giornale, io non posso fare niente ..... posso soltanto raccomandare ai miei figli di stare attenti nell'attraversare la strada e di non avere fretta, mi è stato insegnato a scuola in Germania da bambino ... l'educazione stradale che in Italia non c'è ... VERGOGNOSO.
Nel ringraziarvi in anticipo porgo cordiali saluti.
Domenico da Montesilvano

Risposta del direttore
Gentilissimo sig. Domenico, La ringrazio della sua missiva in quanto ci permette di tornare a porre attenzione alla elevata pericolosità del lungomare in estate per pedoni e ciclisti quando la fruizione della spiaggia raccomanderebbe una limitazione significativa dell'utilizzo del lungomare come arteria stradale di collegamento nord-sud. Una limitazione significativa potrebbe essere imporre un limite di velocità a 30 kmh come da lei proposto. Il limite di velocità, anche se di 50 kmh, andrebbe fatto comunque rispettare attraverso l'installazione di autovelox fissi e mobili, anche con l'utilizzo di speed scout, come realizzato a Francavilla, dove il suo continuo uso ha fatto ottenere il rispetto assoluto del limite di 70 kmh nelle gallerie della circonvallazione. La pericolosità del lungomare per i pedoni e ciclisti sarà destinata a crescere se l'apertura del ponte dell'Adriatico a ridosso di Porto Allegro non sarà accompagnata da una seria ed equilibrata limitazione al transito veicolare.

FRECHETE NEWS

di Alessandro Rinnaudo

- Sicurezza Alimentare: noto ristoratore denunciato dai NAS per aver servito del pesce freschissimo locale, al posto del pesce surgelato importato dall'Asia. Davvero un brutto caso di adulterazione dei cibi.
- Cronaca: Cinquantenne di Montesilvano, in crisi nervosa, getta la suocera in pasto allo squalo avvistato a largo delle coste pescaresi. Lo squalo lo denuncia per tentato omicidio a mezzo avvelenamento.
- Politica: politico locale passa a rotazione in tutti i partiti e per sbaglio si iscrive nuovamente al partito originario, vince un maxi peluche ed una borraccia di Masha e Orso.
- Musica: come regalo per il suo settantaseiesimo compleanno, Mick Jagger si è concesso una giornata di mare a Montesilvano. L'anziano cantante è stato avvistato nella spiaggia libera, con la spiaggina e l'ombrellone sottobraccio ed il cappello di vimini in testa, dopo aver parcheggiato la sua Fiat 128 blu scuro.
- Religione: la Stella Maris diventerà un luogo di culto, ospiterà la Congrega dei Callifughiani Astolfici, seguaci ed ordinari che venerano il Callifugo Paoroni, a loro dire, unguento sacro lasciato agli uomini dal Sommo Sacerdote Erfusio, proveniente da Cerratina Alta del Pianeta Nibiru. Per tutto il mese di agosto i fedeli potranno assistere alle funzioni religiose nell'ex colonia e venerare le reliquie esposte, tra le quali la prima boccetta prodotta del callifugo.
- Sicurezza stradale: pugno duro della polizia locale contro coloro che effettuano le impennate. Sarà infatti vietato, con tanto di maximulta, effettuare impennate con autobetoniere, pullman di linea e autofunebri, nelle ore di ingresso delle scuole. Un provvedimento doveroso.
- Cultura: nel corso della rassegna culturale "Montesilvano Colle in realtà è in pianura", verrà presentato il libro "Cucinare una placca di Sanfonio? Ora si può ", ultima fatica letteraria dello chef abruzzese Rostello Caciovo.
- Sport: Montesilvano ospiterà una tappa del Primo Giro d'Italia per pedalò singoli. Il tratto sarà Fano-Montesilvano, una prova per velocisti.
- Decoro urbano: recentemente la città è stata involontaria protagonista di un fatto increscioso: una palazzina in costruzione è stata lordata con deiezioni di natura organica. Auspicando che certi fatti non accadono più, la Commissione Grandi Puzze, del Comune di Montesilvano, ha deliberato l'acquisto di mega deodoranti mobili, da destinare alle aree colpite.
- Spettacolo: Il Pala Raffaella Carrà di Montesilvano, ospiterà le selezioni del concorso musicale Ascellonio 2019, per suonatori di ascella.
- Viabilità: per consentire la realizzazione della Mega Diga di Villa Verrocchio, il lungomare e la spiaggia, non saranno accessibili dal mese di novembre.
- Animali: da settembre il comune metterà a disposizione degli alligatori vegani per attività di pet terapy.

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

SPAZIO AUTOGESTITO A PAGAMENTO

MISURAZIONE DELLA PRESSIONE E ECG

L'elettrocardiogramma è un esame che aiuta a capire se il nostro cuore è in perfetta salute. Un semplice esame che da oggi possiamo effettuare liberamente, in modo rapido, senza code o orari limitati o lunghe liste d'attesa. Ora in Farmacia si può!
L'elettrocardiogramma, meglio conosciuto con l'abbreviazione di ECG, è una tecnica per la diagnosi dello stato di salute del cuore nata agli inizi del 1900. Si basa sul principio che le contrazioni del muscolo cardiaco generano degli impulsi elettrici e grazie alla rilevazione di questi ultimi è possibile stabilire, se l'attività elettrica del nostro organo vitale è normale o se siamo in presenza di condizioni patologiche. Nel caso in cui vi fossero dei problemi cardiaci il tracciato dell'ECG risulterà diverso da quello caratteristico di una condizione normale. I problemi cardiaci, che principalmente possono essere rilevati con l'elettrocardiogramma, sono l'angina pectoris, l'infarto e diversi malfunzionamenti generali del cuore, determinati da una scarsa contrattilità oppure difettosa chiusura delle sue valvole. Possono, inoltre, essere rilevate possibili problematiche cardiache dovute ad una scarsa irrorazione del sangue a livello del muscolo cardiaco, la cosiddetta cardiopatia ischemica, oppure ad alterazioni del ritmo meglio conosciute con i termini di aritmie, extrasistoli, fibrillazioni. La registrazione dell'elettrocardiogramma può essere effettuata a riposo oppure sotto sforzo. Il primo metodo evidenzia le patologie legate all'arrivo di poco sangue ossigenato, oppure le aritmie o l'ipertrofia cardiaca. L'elettrocardiogramma da sforzo, invece, stabilisce i limiti dell'attività fisica nei pazienti con un cuore meno efficiente per scarso apporto di ossigeno da parte delle arterie coronariche. Dei due metodi quello che si effettua in Farmacia è l'elettrocardiogramma a riposo con il quale si può determinare il grado di salute del nostro cuore. Si tratta di un esame molto semplice, che non richiede nessuna preparazione, non è invasivo, è privo di dolore e di rischi.
Per ulteriori info e prenotazioni 0854681873 oppure passa in farmacia.

FARMACIA VESTINA
Dr. MASSIMO GANGEMI
Farmacia Vestina
Via Vestina, 263 - 65015 Montesilvano (PE)
ORARIO CONTINUATO DAL LUNEDI AL SABATO
DALLE 8.00 ALLE 20.30
tel e fax 085.4681873
farmaciavestina@alice.it - www.farmaciavestina.it

USCIAMO DAL GUSCIO SORPASSIAMO LO SPETTRO
La chiamano estate

di Alessandro Rinnaudo

Siamo dentro l'estate, la fine della scuola e le temperature ce lo confermano. Che succede ai piccoli guerrieri che combattono lo spettro? Come gestirli in questo periodo? Premetto che il caldo è l'ultimo dei problemi, sebbene sia fastidioso anche per loro. I nostri piccoli guerrieri vivono ogni giorno la loro routine, composta da terapia, dalla scuola. Ore importanti nelle quali lavorano, si impegnano, fondamentali per la loro condizione. La fine della scuola e le modificazioni delle terapie, per le ferie, oltre a quelle delle famiglie, quelle sacrosante dei terapisti, sono "deviazioni" dalla routine giornaliera che vanno gestite. Si, perché i bimbi potrebbero risentirne, con nervosismo, non riuscendo a "riempire" il tempo a disposizione. Il rischio che si corre, è di dover far ricorso a televisione o tablet, per tenerli buoni. Vediamo cosa si può fare, senza dover ricorrere ad un uso intensivo di device elettronici, chiaramente compatibilmente con la disponibilità di tempo dei genitori e le esigenze familiari. Ricordiamo intanto che i nostri bimbi sono sani e liberi, possono benissimo andare al mare o in altre località. Vanno gestite le loro emozioni, le loro reazioni riguardo i cambiamenti, l'eventuale paura dell'acqua. Sono però a tutti gli effetti dei bimbi, che possono e vogliono godersi le vacanze con i genitori. Facciamo in modo che vivano l'estate al pari degli altri bambini, senza timori, riguardo le reazioni, i comportamenti, ma soprattutto senza far caso a sguardi e commenti della gente. Via allora, a godersi la bella stagione, al mare, in montagna, possibilmente dove ci sono ampi spazi, dove farli giocare in piena sicurezza. I piccoli guerrieri che combattono lo spettro, amano gli spazi larghi, saltare e giocare liberamente. Se posso consigliarVi, partendo dalla mia esperienza, preferite la montagna, dove trovate ampi spazi verdi, piste ciclabili sicure, una ricca offerta ricettiva, pensando magari di andarci in camper, mezzo versatile, molto apprezzato dai bimbi. Ciò Vi consentirebbe una vacanza itinerante con però tutta la massima elasticità sugli orari. Così come, se trovate delle strutture attrezzate per far vivere ai nostri guerrieri delle belle esperienze, magari a contatto con la natura, se trovate dei campus estivi, nei quali i piccoli angeli possono vivere belle esperienze, approfittatene, possibilmente vivendo delle esperienze insieme. Insieme siamo forti, insieme ci sosteniamo ed insieme possiamo vivere bellissime esperienze. Dovunque andiate, anche se rimanete a casa, vivete e fare vivere ai Vostri piccoli guerrieri, l'estate a pieno, in famiglia, senza pensieri. Poco importa se salteranno qualche terapia, poco importa se si dovranno gestire le loro reazioni, siamo già ampiamente "allenati". Non condizionate i Vostri piccoli, non condizionate la vita della famiglia, lo spettro ha già troppo spazio, per lasciargliene altro. Vivete ogni momento con spirito di gioia e positività, ne gioverete e ne gioveranno i piccoli guerrieri. I problemi della quotidianità, le terapie, fanno parte del quotidiano, così come il dover lottare ogni giorno per un diritto, per avere servizi. Direi che il "bagaglio" è già pesante, alleggeriamolo vivendo. Abbiamo il dono dei nostri figli, sosteniamo la loro battaglia, facciamo godere loro l'estate è godiamola con loro. Settembre poi ci riporterà alla piena routine. Vi rinnovo l'invito, se volete, a scrivermi, contattando la Redazione de Il Sorpasso. Buona estate, un abbraccio a tutti. Alla prossima tappa del viaggio, sorpassiamo lo spettro, usciamo dal guscio.

Questo mese sorpassiamo...
LA DROGA *di Vittorio Gervasi*

Mentre mi accingo a scrivere queste righe, arriva improvvisa la notizia - tragica e sconvolgente - del carabiniere ucciso a Roma, nel quartiere Prati, con quattro coltellate inferte da un giovane americano.
Il movente, inizialmente, non sembra chiaro, ma con il passare delle ore acquista forma. Una storia di ordinaria follia, dove si esce per acquistare droga, non la si ottiene, si rivendica qualcos'altro e alla fine si arriva alla tragedia che fine non ha.
La droga è veleno: veleno per il corpo ma anche per l'anima. Un veleno terribile, perché si insinua un po' alla volta, ma ogni volta conquista una posizione più avanzata, rendendo sempre più difficile la battaglia di chi, la droga, vorrebbe debellarla.
Non è argomento facile, anche perché è stato versato un fiume di inchiostro sul tema. Ma alla base di tante storiacce dei nostri tempi, c'è proprio lei, la droga.
Molti delitti che spesso rimangono irrisolti o comunque controversi, gira che ti rigira, c'è dell'inspiegabile che alla fine si spiega con la droga.
Ma come è possibile - si sente spesso dire - che un bravo ragazzo abbia potuto commettere un gesto simile?
È possibile proprio perché c'è la droga; c'è questa maledetta sostanza che provoca uno stato di alterazione e di allucinazioni varie, che alla fine si diventa capaci di tutto, anche di cose impensate e impensabili.
Ma nonostante tutto questo, c'è ancora chi chiude gli occhi di fronte alla realtà e si batte per la libertà di diffusione di questo orribile veleno.
Orribile in se stesso e per quello che spinge a fare.
Ho in mente un ragazzo, con il cervello bruciato dalla droga. Mi chiedo ogni volta che ci penso: si può finire così?
È possibile che se sei in difficoltà c'è chi ti offre una via di uscita che in realtà altro non è che la via che ti porta dritto al cimitero?
E i danni che arrechi oltre che a te stesso anche a tutti quelli che ti sono intorno, dovessimo valutarli, non finiremmo mai perché sono appunto infiniti.
La tragedia di questi tempi è la tendenza a giustificare tutto, anche azioni e cose ingiustificabili.
La tragedia di questi tempi sta nel non chiamare le cose con il loro nome.
DROGA = MORTE , morte per te , per chi ti sta intorno e per tutta la società.
A me il profumo di morte non è mai piaciuto e non mi stancherò mai di riconoscerlo e dirlo a gran voce, costi quel che costi!
P.S.: mi dissocio dalla vignetta in prima pagina, è una caduta di stile che un giornale non dovrebbe concedersi

Studio Dentistico
Dott. Gennaro Passerini
Medico chirurgo
Igiene e prevenzione - conservativa - endodonzia
chirurgia - implantologia - protesi - ortodonzia
Viale Europa 21/c Montesilvano (Pe)
tel.085835025

ACCADE IN CITTÀ

L'IIS "E. Alessandrini" alla scoperta del Patrimonio Unesco in Italia

di Stefano Freddi e Giuseppe Troiano

Nella giornata del 9 maggio 2019, gli studenti dell'IIS "E. Alessandrini" di Montesilvano, dopo aver ricevuto nella mattinata il premio di merito al XLIV Incontro Internazionale Macroproblemi 2019 organizzato dall'Associazione Culturale L'Età Verde di Roma, nel pomeriggio, sotto la guida dei proff. Ciarfella Loredana, Freddi Stefano e Troiano Giuseppe, si sono recati a Villa d'Este di Tivoli, uno dei siti italiani inseriti dall'Unesco nella World Heritage List.

A pochi chilometri di distanza da Roma, Villa d'Este fu realizzata per volere del cardinale Ippolito II d'Este, governatore di Tivoli dal 1550. Il cardinale, deluso per la mancata elezione a pontefice, volle far rivivere in questa villa i fasti delle corti ferraresi, romane e francesi e soprattutto eguagliare la magnificenza di Villa Adriana.

La concentrazione di fontane, grotte e giochi d'acqua presenti a Villa d'Este rappresentò un modello più volte emulato nei giardini europei del manierismo e del barocco. Tra questi l'esempio più noto ci è offerto dai giardini della Reggia di Caserta.

Di particolare interesse sono le sale del piano nobile del palazzo decorate e dipinte da un nutrito gruppo di artisti del tardo manierismo romano, tra cui Livio Agresti e Federico Zuccari. Protagonista della villa è lo splendido giardino, ideato dal pittore e architetto Pirro Ligorio e realizzato dall'architetto di corte Alberto Galvani, affiancato da numerosissimi artisti ed artigiani.

Articolato tra terrazze, scalinate, viali e pendii, il giardino ricorda i Giardini pensili di Babilonia, mentre il sistema di adduzione delle acque, con un acquedotto e un traforo sotto la città, rievoca la sapienza ingegneristica dei romani.

Tra le varie fontane, le più interessanti come impatto scenografico sono:

- le Cento Fontane che fiancheggiano il viale lungo cento metri. Questo luogo suggestivo ha fatto da sfondo a numerosi film, come la scena del banchetto nel "Ben Hur" di Wyler.
- la Fontana di Nettuno, la fontana più imponente, realizzata originariamente da Gian Lorenzo Bernini e restaurata nel XX sec. Data la sua bellezza, divenne un modello per numerose fontane settecentesche. A completare la scenografia di questa, in basso, ci sono gli specchi d'acqua delle tre peschiere, mentre al di sopra è stata realizzata la Fontana dell'Organo, che deve il suo nome al meccanismo ad acqua posto al suo interno e che ancora oggi genera motivi musicali udibili dai visitatori.
- La Fontana dell'Ovato, la più barocca della villa, dato lo straordinario effetto regalato dalle rocce, dai massi ornamentali e dai flussi d'acqua che rappresentano i monti Tiburtini, dai quali discendono tre fiumi: Aniene, Erculaneo e Albuneo. Anticamente in questa fontana confluiva l'acqua dell'Aniene, convogliata attraverso un canale.

Tutti gli studenti sono stati molto entusiasti per aver visitato uno dei luoghi più visitati dai turisti e per aver potuto apprendere nozioni di arte, storia, architettura ed idraulica aumentando il proprio bagaglio culturale.

Grazie prof. Giuseppe Troiano

Omaggiamo il prof. Giuseppe Troiano considerato un maestro di vita ed un esempio da seguire per tutti gli insegnanti, di geografia e non, dell'IIS Alessandrini e per gli alunni che hanno avuto la fortuna di averlo come insegnante per la grande passione, amore e disponibilità verso la scuola e gli alunni.

A giugno ha raggiunto la meritata pensione portando a conclusione le attività annuali con la solita passione e ne sono la dimostrazione i due articoli che presentiamo di seguito.

Ricordo distintamente il primo incontro con il prof. Giuseppe Troiano quando, compresa la opportunità per entrambi, per Il Sorpasso di veicolare contenuti provenienti dall'Alessandrini e per l'Alessandrini di aprirsi alla città in una relazione a valore aggiunto per entrambi, un guizzo di luce illuminò i suoi occhi e di li a poco iniziammo a collaborare.

Durante gli ultimi anni abbiamo pubblicato alcuni materiali provenienti dall'IIS Alessandrini e praticamente sempre in occasione di premi guadagnati dagli studenti abbiamo letto l'impegno del prof. Troiano.

Grazie Peppe per la passione, l'amore e per il ruolo di educatore utilizzati con migliaia di studenti. Siamo certi che la sua passione per la geografia e il rispetto dell'ambiente che ci circonda sia stato trasmesso ai più.

IIS Alessandrini premiato Incontro Internazionale Macroproblemi 2019

di Stefano Freddi e Giuseppe Troiano

L'IIS "Emilio Alessandrini" di Montesilvano, diretto dal Dirigente Scolastico prof. Viriol D'Ambrosio, è stato insignito di un premio di merito tra le scuole italiane partecipanti al XLIV Incontro Internazionale Macroproblemi 2019 organizzato dall'Associazione Culturale "L'Età Verde" di Roma, con un lavoro dal titolo "Green Economy / Economia Verde".

La premiazione avvenuta giovedì 9 maggio 2019 alle ore 10:00, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, alla presenza di un folto pubblico, ha riconosciuto agli studenti montesilvanesi la validità del lavoro svolto, soprattutto perché di grande attualità e ha avuto come relatori il prof. Alberto Prestininzi, docente del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università La Sapienza di Roma, Davide Peluzzi, esploratore e presidente dell'Associazione" Explora Nunaat International", e Roberto Madrigali, meteorologo-ricercatore.

Il progetto, curato da 31 alunni di classi diverse del settore economico e tecnologico dell'Istituto, illustra le problematiche delle attività produttive mondiali alla luce delle finalità dell'Agenda 2030. Attraverso l'analisi delle rivoluzioni industriali del passato e del presente, il filo conduttore, che è lo sviluppo umano ed economico, poggia su quattro pilastri fondamentali: educazione, ricerca, riflessione e apprendimento. Tutto ciò ci impegna a una maggiore responsabilità per migliorare il nostro comportamento verso l'ambiente, nella prospettiva di raggiungere un equilibrio tra produzione economica e sostenibilità, mentre le generazioni future sono chiamate a promuovere la solidarietà e fare un uso efficiente delle risorse e delle energie. Il lavoro è stato coordinato dai professori Giuseppe Troiano e Stefano Freddi, mentre gli studenti del settore tecnologico indirizzo Grafica hanno impaginato il power point.

Segue l'elenco degli alunni premiati e rispettive classi:

Classe 1 A AFM: Forcella Chiara

Classe 1 B TUR: Alessandrelli Giovanni, Bassetto Noemi, Di Pompeo Lisa, Kotlyarenko Ekaterina, Minutillo Arianna, Palumbo Alisia

Classe 2 A AFM: Casciaroli Benedetta, Gentile Alessia, Samuele Alice

Classe 2 A TUR: Di Carlo Arianna, Flagella Asia, Lahboub Islam

Classe 2 B TUR: Birzu Alexandra, Di Giacomo Capacchione Giulia, Di Massimo Giorgia

Classe 2 A GRA: Danelli Francesca, Di Bernardo Giorgio, Di Felice Claudia, Francavillese Alessandro, Gogea Ana Raisa, Palazzo Giorgia, Panunzio Alice, Rossi Carlotta, Scannella Giada, Starinieri Cristiana, Tiberi Melanie

Classe 3 A AFM: Comignani Giulia, Crisante Ilaria

Classe 3 A TUR: Ciantra Michelle, Malandra Giorgia

L'angolo dell'avvocato

La disciplina della legittima difesa alla luce della legge n. 36 del 2019 (seconda parte)

del Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

La legge n. 36 del 2019, oltreché modificare l'esimente della difesa legittima, interviene anche in ordine all'art. 55, codice penale, il quale disciplina l'eccesso colposo. Ordunque, l'eccesso colposo viene a configurarsi allorquando un soggetto, eccedendo i limiti delle cause di giustificazione (previste dagli artt. 51, 52, 53 e 54 codice penale) e, dunque, ponendo in essere una condotta a rilevanza penale, realizza un fatto che il codice prevede e punisce quale delitto colposo.

In ordine alle modifiche che il legislatore, mediante l'approvazione della norma in oggetto, ha apportato all'eccesso colposo, con esclusivo riferimento alla legittima difesa domiciliare, bisogna precisare che è stata stabilita l'esclusione della punibilità se chi ha commesso il fatto ha agito con l'intento di salvaguardare la propria o l'altrui incolumità, a seguito del verificarsi di determinate circostanze, vale a dire se l'aggressore ha profittato di circostanze di tempo, di luogo o di persona, anche in riferimento all'età, tali da ostacolare la pubblica o la privata difesa (situazione di minorata difesa dell'aggredito) ovvero se il soggetto che invoca la legittima difesa ha agito in stato di grave turbamento, derivante dalla situazione di pericolo in atto.

A fronte delle modifiche apportate alla parte generale del codice penale, testé argomentate, gli artt. 4, 5 e 6 della legge n. 36 del 2019 incidono su determinate fattispecie delittuose delineando, in particolare, l'inasprimento delle pene previste per i reati medesimi. In particolare, il delitto di violazione di domicilio, previsto e punito ex art. 614, codice penale, è ora sanzionato con la reclusione da un anno a cinque anni e, nel caso si tratti di violazione di domicilio commessa con violenza sulle cose o sulle persone, ovvero se il colpevole è palesemente armato, la pena della reclusione va da due a sei anni.

Altresì, è stata modificata la pena prevista per il furto in abitazione e il furto con strappo, disciplinati dall'art. 624-bis, codice penale, che ora sancisce la reclusione da quattro a sette anni. Mentre nelle ipotesi di furto in abitazione e furto con strappo aggravate, ai sensi degli artt. 625, comma primo e 61, codice penale, la pena è della reclusione da cinque a dieci anni e della multa da € 1.000 a € 2.500. A ciò si aggiunga che, per quanto concerne l'art. 624-bis, codice penale e, conseguentemente, per la fattispecie delittuosa ivi prevista e punita, si rende opportuno, inoltre, rilevare che, l'art. 3 della legge n. 36 del 2019, andando a modificare l'art. 165, codice penale, dispone che la sospensione condizionale della pena è applicabile solo a condizione che venga integralmente corrisposto l'importo dovuto, da parte dell'aggressore, per il risarcimento del danno alla persona offesa.

La pena, poi, viene aumentata anche per la condotta avente rilevanza penale ai sensi dell'art. 628, codice penale, che sanziona la rapina. Infatti, la pena edittale ora è della reclusione da cinque a dieci anni. Segnatamente, le pene per il reato di rapina vengono aumentate anche nel caso in cui ricorra una delle circostanze aggravanti, elencate nel terzo comma, dell'art. 628, codice penale In quest'ottica la pena è della reclusione da sei, in luogo dei precedenti cinque, a venti anni e della multa da € 2.000 a € 4.000. Diversamente, se le circostanze aggravanti previste dal comma da ultimo menzionato che ricorrono sono due o più, la pena è della reclusione da sette, rispetto ai precedenti sei, a venti anni e della multa da € 2.500 a € 4.000.

La legge n. 36 del 2019 non si è limitata a modificare le disposizioni del codice penale appena analizzate, bensì è intervenuta anche, riformandolo, sul codice civile. Infatti, l'art. 7 della novella concernente le modifiche in materia di legittima difesa dispone la riforma dell'art. 2044, codice civile. In merito, va precisato che, circa la legittima difesa in campo civile, viene esclusa la responsabilità di natura civilistica di colui il quale ha commesso il fatto in ambito di legittima difesa domiciliare, secondo quanto stabilito ex art. 52, commi secondo, terzo e quarto, codice penale. E ancora, per ciò che riguarda l'eccesso colposo, come disciplinato ai sensi dell'art. 55, comma secondo, codice penale e, quindi, relativamente alla legittima difesa domiciliare, viene stabilito che al danneggiato è dovuta una indennità -e non come accadeva precedentemente un risarcimento- la cui misura viene determinata secondo l'equo apprezzamento dell'organo giudicante, il quale, nella statuizione dell'indennità stessa, è tenuto a prendere in considerazione la gravità, le modalità realizzative e il contributo causale della condotta posta in essere dal danneggiato-aggressore.

Il provvedimento di riforma interviene anche in tema di spese di giustizia. In buona sostanza, mediante il dettato dell'art. 8, legge n. 36 del 2019, che modifica, con l'inserimento dell'art. 115-bis, il D.P.R. del 30 maggio 2001, n. 115 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia), viene stabilito che il soggetto nei confronti del quale si procede penalmente, per fatti commessi in condizione di legittima difesa o eccesso colposo "domiciliare", in favore del quale viene disposta l'archiviazione o, altrimenti, viene emessa sentenza di non luogo a procedere o di proscioglimento perché il fatto non costituisce reato, è ammesso al patrocinio a spese dello Stato e, parimenti, sono poste a carico dello Stato medesimo gli onorari e le spese spettanti, altresì, all'ausiliario del magistrato e al consulente tecnico di parte. Tuttavia, nell'eventualità che, a seguito della riapertura delle indagini, della revoca o della impugnazione della sentenza di non luogo a procedere o della impugnazione della sentenza di proscioglimento, venga pronunciata sentenza irrevocabile di condanna, allo Stato viene riconosciuto il diritto di ripetere le somme precedentemente anticipate nei confronti del condannato.

Infine, va segnalato come anche il comma 1, art. 132-bis, disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, mediante l'aggiunta della lett. a-ter, viene novellato. Difatti i processi relativi ai delitti di omicidio colposo, ex art. 589, codice penale, e di lesioni personali colpose, ex art. 590, codice penale, verificatisi in presenza di legittima difesa ed eccesso colposo "domiciliare", sono inseriti tra quelli nei confronti dei quali la legge, tramite la previsione normativa de qua, assicura la priorità nella formazione dei ruoli di udienza e nella trattazione, ciò al fine di garantire l'alleggerimento e, conseguentemente, una prevedibile quanto auspicabile maggior rapidità dei procedimenti in oggetto.

SPAZIO AUTOGESTITO A PAGAMENTO

Associazione commercianti

Notti blu 2019

Buona la prima ma la seconda sarà meglio!

Archiviate definitivamente le polemiche che hanno contraddistinto il 2018, la nostra associazione grazie all'instancabile lavoro del direttore di Confesercenti Gianni Taucci, ha immediatamente stabilito una linea di dialogo con la nuova amministrazione e in meno di due settimane, grazie a una sorprendente e inattesa disponibilità pubblica, il 6 luglio, ha organizzato la notte dei saldi 2019.

Tutto è andato per il verso giusto e se pur non si è vista la calca delle edizioni precedenti, tutte le attività aderenti alla manifestazione, hanno gustato la piacevole sensazione del pienone serale.

L'otto agosto è alle porte e la tensione è massima; gli artisti e i musicisti sono scritturati e pronti per trasformare in spettacolo la Notte Blu di Montesilvano.

Adesso tocca a voi! Venite, affollate i negozi, vivete la strada, i locali e i bar della vostra città, sarete voi gli ospiti, sarete voi lo spettacolo!

Per amare la propria città bisogna viverla e sostenerla, noi commercianti di Montesilvano Nel Cuore ci saremo e voi?

MONTESILVANO NEL CUORE associazione commercianti

CONFESERCENTI PESCARA

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Oggi vi proporrò un secondo piatto molto gustoso, sano e ipocalorico rispetto alle altre parti di carne bovina. " Trippa di vitellino alle erbette con zucchine trifolate".
La trippa è una frattaglia usata in gastronomia e ricavata dalle diverse parti dello stomaco del bovino. Può sembrare un elemento culinario tipico della cucina invernale, al contrario, cucinata come vi proporrò, è ottima da gustare anche in una calda serata estiva, anche a temperatura ambiente. Il segreto per garantirsi un sicuro successo nell'elaborazione di questa ricetta sta nella scelta delle spezie e delle zucchine che conferiranno una piacevole freschezza al piatto. Inoltre, diffidate della trippa trattata, sbiancata, precotta e di conseguenza poco saporita. la trippa migliore è denominata per il suo colore "grigia" e il mio fornitore di carni di fiducia (Da Fiume Pasquale via Naz. Adriatica Silvi Marina, TE), previa prenotazione, me la pulisce e la scotta.

Trippa di vitellino alle erbette con zucchine trifolate

Ingredienti per quattro persone: Kg.1 trippa - gr.100 prosciutto crudo - gr.100 pecorino semi stagionato (tre/quattro mesi) grattugiato - gr.300 pomodoro rosso (ciliegino o pendolino) - gr. 150 peperone rosso - gr.50 costa bianca di sedano - gr.50 carota - gr.100 cipolla fresca di Tropea o (per chi non ama il sapore deciso della cipolla usare lo scalogno dal sapore più delicato) - uno spicchio d'aglio rosso in camicia - basilico - erba pepe(timo) - maggiorana - rosmarino - salvia - pepe verde in grani - sale - olio extravergine di oliva (EVO) - vino bianco (trebbiano, pecorino).

Preparazione
• Pulite, sgrassate e lavate bene la trippa, strofinatela con un limone tagliato in due metà. Portate ad ebollizione in una pentola dell'acqua salata e mettete a lessare la trippa insieme a carota, sedano, cipolla e a un pomodorino. Fate bollire per due ore circa fino a che la trippa non sarà tenera. Una volta cotta scolatela, lavatela nuovamente in acqua fredda e con un coltello ben affilato, appoggiandovi su un tagliere, tagliatela a listarelle sottili e mettetela a scolare in uno scolapasta.
• Preparate un trito di carota, sedano e cipolla, tagliate a pezzettini il peperone rosso e mettete il tutto a rosolare a fuoco moderato in una casseruola (ideale di terracotta) con sei cucchiai di olio, unitamente ad uno spicchio di aglio in camicia e al prosciutto tagliato a dadini.
• Appena il trito sarà appassito aggiungete la trippa tagliata a listarelle sottili, fate insaporire per qualche minuto girandola di tanto in tanto con un cucchiaio di legno. Infine sfumate con mezzo bicchiere di vino bianco
• Aggiungete quindi i pomodori privati della pelle e tagliati a pezzi grossolani, venti grani di pepe verde e sale quanto basta. Lasciate cuocere coprendo con un coperchio per un'ora aggiungendo di volta in volta del brodo vegetale o acqua ben calda.
• Dopo 40 minuti di cottura aggiungete un trito generoso di basilico, erba pepe, maggiorana, salvia, rosmarino. Continuate la cottura a bassa temperatura.
• A fine cottura togliete lo spicchio d'aglio e aggiungete le zucchine trifolate e il formaggio pecorino grattugiato, mantecate a fuoco spento.

Zucchine Trifolate

Ingredienti: gr.500 zucchine - gr.100 cipolla (di Tropea) - olio extravergine di oliva (EVO) - un mazzetto di prezzemolo - tre rametti di menta - sale - vino bianco.

Preparazione:
• Lavate e spuntate le zucchine, tagliatele a tocchetti, salatele e fate scolare l'acqua di vegetazione tenendoli in uno scolapasta per 30 minuti circa.
• Tritate la cipolla, fatela rosolare in una casseruola con tre cucchiai di olio, a fuoco moderato. Appena sarà appassita aggiungete le zucchine e fatele rosolare per tre minuti a fuoco moderato coprendole con un coperchio. Sfumate con tre cucchiai di vino bianco.
• Continuate la cottura a fuoco moderato per circa 15 minuti, aggiungendo un trito di foglie di menta e un po' di prezzemolo, coprendole con un coperchio.

Ben si accompagna un fresco Cerasuolo d'Abruzzo doc

Letture estive, Mancuso e l'intelligenza delle piante

di Giuseppe Di Giampietro

1.Stefano Mancuso è uno scienziato di fama internazionale (biologo, studioso del mondo vegetale). Dirige un laboratorio di ricerca che opera in Italia e in Giappone, detentore di diversi brevetti, in particolare per una "marine, vegetable farm", modulo di autosufficienza alimentare galleggiante, in fase operativa.
2. Uno scienziato riconosciuto, un guru e divulgatore scientifico, in grado di comunicare con i suoi libri ed i suoi interventi pubblici, l'amore per la natura, la passione per la ricerca e la fiducia nella possibilità del mondo naturale di recuperare anche dalle situazioni più ostili, facendo valere quel "verde brillante" della intelligenza operosa delle piante, anche di fronte alle follie ambientali che la razza umana è venuta preparando. "Le piante potrebbero fare a meno della presenza umana. Gli uomini non potrebbero sopravvivere senza le piante".

3. Due libri di Mancuso, tra i tanti che ha scritto, sono delle letture piacevoli ed emozionanti, anche sotto l'ombrellone o negli afosi pomeriggi dietro le persiane. Pubblicati da Giunti, sono avvincenti come romanzi e stimolanti di curiosità come libri gialli. Entrambi parlano di scienza, ma ricchi di cultura, riferimenti storici e osservazioni sperimentali, riescono a far amare la scienza ed il mondo naturale, come pochi corsi scolastici riescono a fare.
4. Uomini che amano le piante, parafrasando il titolo del famoso romanzo di Stieg Larsson, Uomini che odiano le donne, del 2005, racconta le vite e le scoperte di 12 scienziati e intellettuali, che hanno passato la vita a scoprire, disvelare imparare ed amare le meraviglie del mondo vegetale, da Darwin a Leonardo, a Mendel, a Malpighi a Rousseau a Goethe. La narrazione, colta e affascinante, rende la scienza un'avventura ricca di umanità e di spirito. Le vite di questi uomini, avventurose nel loro tempo, sono esempi affascinanti di passione per la scienza, seducenti quasi come le vite taumaturgiche dei santi per la religione. Una lettura educativa e appassionante che può cambiare la visione del lavoro dello scienziato, anche ad un ragazzo svogliato.
5. Verde brillante, è un best seller, anche premiato come "Science Book of the Year 2016", ci dimostrano che, contrariamente ai nostri luoghi comuni (inattivo come un vegetale, vita vegetativa...), le piante sono esseri intelligenti, hanno tutti i sensi degli organismi animali, ed altri in più, sanno comunicare e relazionarsi con gli altri organismi, provano emozioni, ed hanno capacità adattativa ed operative impensabili. Oltre alla narrazione di verità incredibili, il libro comunica un profondo amore per la natura, che deve cominciare con il rispetto e lo studio. Consigliato, per tutti.

- S. Mancuso, Uomini che amano le piante. Storie di scienziati del mondo vegetale Giunti 2014, € 16,00
- S. Mancuso, A. Viola, Verde brillante. Sensibilità e intelligenza del mondo vegetale, Giunti 2013, € 16,00

IL SORPASSO
Lo trovi qui

Tutte le edicole di Montesilvano
Galleria Porto Allegro
Sapore di mare Via Vestina
Conad Forum Via Verrotti
Centro sportivo Spazio Libero Via S. Francesco
La Cremeria Viale Europa
Bar Oasi via Verrotti/Corso Umberto
Conad Ardente 2 Via Muzii
Siva Via Egitto
Museo del treno staz. FFSS
Liceo Scientifico Corradino D'Ascanio Via Polacchi
Farmacia Cantò Viale Europa
Dovim Corso Umberto
Panificio Mondial Via Vestina
Istituto Istruzione Secondaria Alessandrini - Via D'Agnese
Dam carburanti Via Cervino 1bis
Pasticceria Roma Via Verrotti
Farmacia Vestina Via Vestina
Gelateria Chicco d'Oro Via Lazio
Farmacia dr. Massimo Gangemi Piazza Calabresi M. Colle
Bar Daniel's piazza Armando Diaz

PRIMA PERSONA PLURALE

Umuntu ngubuntu nbantu

di Mistral

Umuntu ngubuntu nbantu è un'espressione in lingua africana che significa *una persona è tale solo con le altre*. A molti lettori è più nota la semplice parola *ubuntu*, che spesso formatori e oratori ostentano in quelle occasioni in cui si vuole dare enfasi alla persona. Forse ciò che si conosce meno è che il termine *ubuntu* rimanda al concetto di fratellanza, radicata nell'identità stessa africana, i cui principi sono stati enunciati dal pastore anglicano keniota John Mbiti. L'*ubuntu* è stato anche il motivo ispiratore della *Truth and Reconciliation Commission* (TRC), ovvero della *Commissione per la verità e la riconciliazione*, presieduta dall'arcivescovo anglicano Desmond Tutu. Quella commissione, istituita all'indomani della liberazione di Nelson Mandela, mise sotto processo tutti coloro che avevano commesso delitti durante la vergognosa parentesi dell'*apartheid*, ma volle applicare un modello di giustizia alquanto inedito. Non furono emesse condanne esemplari, come forse ci si sarebbe aspettato, ma dopo aver ascoltato le numerose vittime delle ingiustizie inflitte dai bianchi ai neri del Sud Africa i carnefici ebbero modo di beneficiare dell'amnistia a patto che avessero confessato i loro delitti. Una storia incredibile che insegnò al mondo che non era impossibile riconciliare un intero popolo, seppur ferito per anni da crudeli violenze, con chi si era macchiato di efferati crimini, anzi si poteva fare di più reinserendo nella comunità chi aveva offeso in virtù del grande valore che ha la "persona". Se la Commissione avesse condannato quegli esseri umani, quantunque rei di aver violentato altri esseri umani, gli africani superstiti, in conseguenza proprio di un atto ritenuto disumano, avrebbero disumanizzato anche se stessi. Il principio forte alla base dell'*ubuntu* è dunque insito nel fatto che non basta esistere come essere umano, ma ciò che più conta è dimostrare in ogni momento della propria esistenza di possedere l'*ubuntu*, ovvero considerarsi una persona solo attraverso un'altra persona o, per essere più chiari, se si dimostra di manifestare la propria umanità abbracciata a quella dell'altro. Per un africano che crede nell'*ubuntu* non è dunque pensabile che una persona possa essere concepita sola, in quanto la sua umanità è connaturata alla comunità che, a sua volta, è viva in quella persona.

Ma questo concetto, così radicato nella cultura africana, da noi si limita a essere ostentato solo nelle aule di formazione? Sebbene possa sembrare una provocazione, non si può negare che in un corso, per accedere al quale si è forse anche dovuto pagare, si viene a creare un clima emotivo tale da rendere più propenso il discente a riflettere su determinati concetti. Il punto è invece un altro. Fuori dall'aula, fuori da qualunque ambiente protetto, ci si rende conto che la realtà propone modelli di egoismo in cui la persona realizza se stessa a spese degli altri. Esempi ci vengono proposti dal mondo della politica nazionale quanto locale, che ha scelto di abbandonare la visione a lungo termine per una a breve che ottiene riscontri immediati quando parla alla "pancia" degli elettori; altri esempi ci vengono offerti dal mondo economico che ha imparato ad agire sulle paure dei consumatori inducendoli a comprare attraverso l'ammaliante arma della persuasione; e che dire quando proviamo a spostare l'attenzione verso la società in cui ci confrontiamo quotidianamente? Anche in essa sembra che l'incontro con la diversità abbia fatto posto all'istinto di isolarsi, di alzare muri al posto dei ponti. Addirittura il professor Stefano Zamagni, apprezzato economista, in una recente intervista nell'aprile di quest'anno per *Avvenire*, parla di *aporofobia, parola di derivazione greca che significa disprezzo del povero. L'aspetto che più sconcerta è che questo sentimento non si registra tra la popolazione benestante, ma «l*a guerra sociale oggi è stata scatenata dai penultimi nei confronti degli ultimi, perché le élite e i ricchi non hanno nulla da temere dalle politiche redistributive di cui parlano i governi. Da noi, in Italia e nell'Occidente, semmai è la classe media ad essere tornata indietro». Insomma siamo una società che si comporta non proprio secondo la filosofia *ubuntu*, al contrario siamo impermeabili all'altro in quanto tutto lo spazio che avremmo dovuto lasciare libero per fargli spazio è occupato dal sé e da tutto ciò che riguarda noi stessi. Ma che cosa ci sta succedendo? Abbiamo trovato conveniente scindere l'individuo e la materia di cui è fatto dalla persona e dunque dallo spirito che lo caratterizza. Per parafrasare il pensiero di Jacques Maritain, l'uomo contemporaneo ha perso il mordente, sembra che le conquiste più importanti, quella della sua libertà e della sua personalità, non lo attraggano più di tanto. È come se questo percorso, indubbiamente più difficile, sia stato sostituito dalla via più comoda che vede l'essere umano incamminarsi verso l'individualità materiale, dominata dalla legge del prendere per sé. Imboccando questa direzione, inevitabilmente si atrofizza, fino a scomparire, la personalità che di contro avrebbe potuto aprirsi a una comunione con l'altro. I legami umani su cui si fonda lo spirito *ubuntu* sono stati sostituiti dalla società consumistica con le più semplici azioni di «connessioni» e «disconnessioni» a cui i *social media* ci stanno inducendo. Come non dare ragione a Bauman quando dice che l'uomo contemporaneo è alla ricerca continua di molte «seconde scelte» quali scuse per allontanarlo dallo sforzo di dedicare tempo all'altro, infatti «è lo stato dell' "essere tentati" ciò che in realtà desideriamo, non l'oggetto che la tentazione promette di consegnarci. Desideriamo quello stato perché è un'apertura nella routine. Nel momento in cui siamo tentati ci sembra di essere liberi: stiamo già guardando oltre la routine, ma non abbiamo ancora ceduto alla tentazione, non abbiamo ancora raggiunto il punto di non ritorno. Un attimo più tardi, se cediamo, la libertà svanisce e viene sostituita da una nuova routine. La tentazione è un'imboscata nella quale tendiamo a cadere gioiosamente e volontariamente». Chi allora vorrà sentire parlare di *ubuntu* non dovrà fare altro che iscriversi a qualche corso di formazione motivazionale e provare in quell'ambiente controllato l'emozione che questo pensiero "esotico" sarà in grado di suscitargli, ma appena fuori dall'aula abbia la forza di non scoraggiarsi e di provare a reagire se la pratica tenderà a discostarsi dalla teoria.

CAPIRE LA DISLESSIA

di Gianfranco Costantini

Vita, morte e miracoli di un dislessico, mancino e mazziato

La dislessia in età scolare

Parte prima

La vita di un dislessico non è dura, è assolutamente normale, tranne il caso in cui si è uno studente. In quel caso e a determinate condizioni, l'esistenza può diventare terribilmente difficile È un po' come per un guidatore inglese alla prima esperienza di guida a sinistra, nelle strade tortuose e incasinate di una metropoli mediterranea.

Non so se ho reso bene l'idea! Ma l'esempio così congegnato può aiutare a comprendere il dislessico che non è un ritardato, ma possiede semplicemente uno schema mentale differente dalla maggioranza delle persone che lo circondano e ha bisogno delle proprie strade, esattamente come il guidatore inglese al fine di esprimere il meglio di sé.

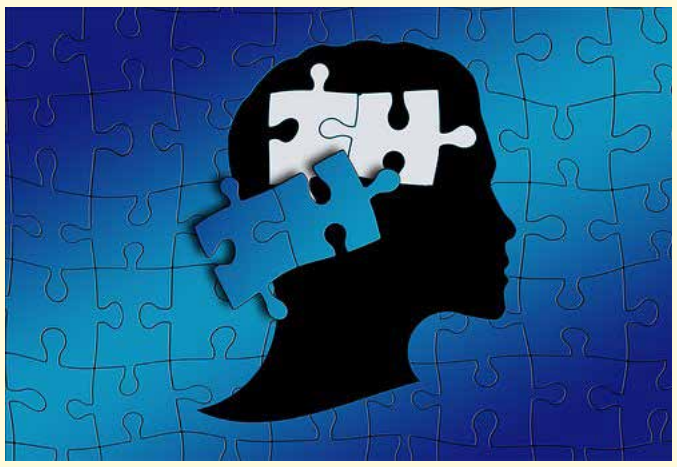
Ero un bambino sereno, amavo la vita all'aria aperta e Montesilvano, nei primi anni ottanta, era il luogo ideale per me; giornate intere passate a giocare nei campetti improvvisati, fatti di sabbia e ricoperti di gramigna, i piedi a mollo negli stagni per ore correndo dietro alle rane, sfilando le radici di liquirizia, insomma una vita normalissima, vissuta come qualsiasi altro bambino della mia età. Tutto bene finché non è iniziata la scuola: all'inizio la difficoltà di tutti i bambini, ma poi qualcosa mi cominciò ad allontanarmi dal resto della classe. Non era certo il carattere, tanto meno la volontà di conoscere, eppure qualcosa durante le lezioni mi respingeva dal resto dei compagni di classe.

La maestra oramai ripeteva sempre le stesse cose e dentro di me montava la rabbia perché non capivo.

I ceffoni, le tirate di orecchie (a quei tempi le maestre menavano più dei bulli), il primo banco solo attaccato alla cattedra, dal lato opposto c'era sempre un altro malcapitato come me, questa era la regola.

Io a scuola ero tutto quello che un bambino non doveva essere: mancino e dislessico.

Ricordo bene la mano sinistra dietro la schiena per obbligarmi a scrivere con la destra, dovevo resistere al dolore per il gesto innaturale e al contempo il ritardo che accumulavo a ogni dettato, faceva aumentare la vergogna che provavo ogni qualvolta la classe doveva fermarsi per aspettarmi. Nonostante tutto, l'umiliazione cui ero sottoposto era ancora accettabile in confronto a quella che provavo durante la lettura.



Per un dislessico, quindi per me, la lettura era il vero e forse unico grande limite, per due ordini di ragione: la prima era che si perdeva facilmente il rigo quando si andava a capo e le lettere sembravano muoversi sotto i miei occhi, la seconda era che il grande sforzo nel coordinare la voce con lo sguardo impediva la comprensione del testo.

Il mio schermo visivo (così come tutti i dislessici, credo) era differente da quello degli altri bambini, anche nella corretta individuazione delle lettere, spesso la B diventava la D o la S sembrava proprio la Z.

Queste banalità e l'assoluta certezza che anche con un grandissimo allenamento non sarei mai riuscito a leggere alla stessa velocità degli altri mi hanno impedito di accettare il confronto scolastico, già nei primissimi anni di scuola.

Il grande trauma provocato da vere e proprie torture, perpetuate inconsapevolmente dalla maestra, lasciava scivolare in secondo piano le altre difficoltà che avevo: la *discalculia* e la *disgrafia* (disturbi solitamente accessori alla dislessia).

Su di me e sulle mie difficoltà si scaricava tutta l'inadeguatezza di un sistema che aveva mal disegnato la didattica scolastica, mal preparata la maestra che, non capendo niente di dislessia, caricava su di un bambino inconsapevole tutte le sue frustrazioni da insegnante fallita (nei miei confronti ovviamente).

Per fortuna come la stragrande maggioranza dei bambini della mia età vivevo libero da condizionamenti, avevo genitori normali, non divorziati, senza l'incubo della famiglia allargata. La società era più equilibrata e cooperativa, le famiglie erano poco inclini a caricare i figli di ansie da prestazione, cosi come accade oggi nella società neoliberista e solo questa serie di fortunate condizioni mi hanno consentito di vivere un'esistenza scolastica dura ma dignitosa e un'esistenza extra scolastica a dir poco meravigliosa.

Il dislessico, a mio avviso, anche nella prima età scolare non ha nessun ritardo o difficoltà nell'apprendimento, ma ha semplicemente un differente schema mentale, legato a una differente evoluzione cerebrale: usa l'ascolto al posto della lettura e si rapporta meglio nella tecnica, la gestione delle cose negli spazi aperti piuttosto che in un'aula chiusa, con un foglio di carta pieno di simboli. Questo probabilmente perché nella storia dell'evoluzione umana, per migliaia di anni, il sapere di massa è stato tramandato oralmente e al contempo l'uomo viveva negli spazi aperti; solo in alcune culture la scrittura ha avuto un ruolo importante nelle masse e, a ben vedere, solo nell'ultimo secolo con la scuola dell'obbligo ha avuto il ruolo che ha.

È oramai unanimemente riconosciuto che il cervello del dislessico ha un forte radicamento nell'apprendimento orale con una marcia in più quando osserva o ascolta un concetto, ma una in meno quando lo stesso lo legge.

Io sono assolutamente certo di questo perché ho completato gli studi quasi senza studiare, semplicemente ascoltando la lezione: infatti anche distratto da altre conversazioni riuscivo a seguire il discorso. Questa particolare abilità mi ha consentito di completare il ciclo scolastico con il diploma, senza sforzi. Nonostante la mia grave dislessia, da bambino ho vinto un paio di premi di poesia con una pubblicazione sul quotidiano "Il Tempo nazionale" e, quando da studente dell'istituto "Tito Acerbo" decidevo di studiare qualche argomento che m'interessava particolarmente (soprattutto storia, diritto, economia), capitava a volte che facevo copiare i compiti in classe ai compagni perché ero altruista e soprattutto volevo sdebitarmi con chi altre volte mi consentiva di copiare; fioccavano i dieci per tutti, tranne che per me che prendevo regolarmente tre, perché i professori pensavano che fossi stato io quello che aveva copiato.

Insomma, il dislessico deve aver ben chiaro che con l'ascolto può fare tutto, quindi le restanti tecniche di apprendimento come la lettura, la scrittura e la ricerca dovranno essere sempre presenti ma come coadiuvanti dell'apprendimento.

Con il crescere questa terribile esperienza mi ha portato in dote un carattere ferreo e una determinazione che altrimenti non credo avrei avuto.

Continua nel prossimo numero.

Appuntamento con le Storie

Continua la rubrica "Appuntamento con le Storie" in cui saranno trattate le vite e le vicissitudini di illustri uomini e donne italiani, raccontate a puntate.

La famiglia Rossetti (seconda parte)

di Gabriella Toritto

Gabriele Rossetti per quasi tre anni rimase a Malta, dove svolse le sue attività di improvvisatore e insegnante di lingua e letteratura italiana. Era tuttavia ancora perseguitato e ricercato dai Borboni. Nel gennaio 1824 dovette lasciare definitivamente l'isola mediterranea. La nave inglese che lo aveva portato a Malta, la *Rockfort,* il 7 aprile dello stesso anno lo condusse a Londra, meta di tanti altri esuli italiani, vittime della repressione seguita ai moti del 1820-21. Durante la sosta nel golfo partenopeo Sir Graham Moore fece un estremo seppur vano tentativo di perorare per lui la grazia dal re.

Rossetti portava con sé il manoscritto contenente la redazione definitiva di *Iddio e l'uomo*, un'opera di riflessione politico-religiosa che avrebbe avviato una fase d'intenso impegno ideologico e letterario.

Nel primo periodo della sua permanenza a Londra Gabriele conobbe Gaetano Polidori, uomo di lettere, ex-segretario di Vittorio Alfieri, stimato maestro d'Italiano. La familiarità e l'amicizia con Polidori produssero un significativo cambiamento nella sua vita: nell'aprile del 1826 ne sposò (prima con rito cattolico e poi anglicano) la secondogenita, Maria Francesca Lavinia, ragazza colta e raffinata.

Da questa unione nacquero in meno di quattro anni Maria Francesca, Dante Gabriel, William Michael e Christina, destinati – chi più, chi meno – a rivestire ruoli di primo piano nelle vicende dell'arte inglese del secondo Ottocento. William Michael nei suoi *Ricordi* affermò con convinzione che la famiglia Rossetti era unita e indivisibile, il centro del mondo, cioè una coalizione di forze interscambiabili, un nucleo di reciproche intese. In quel padre esule, venerato dai figli, e viceversa, nell'amore e nell'orgoglio paterno verso le sue creature, c'era la consapevolezza di appartenere a una stirpe, di essere uniti e diversi al contempo, di respirare la stessa aria, di parlare un identico linguaggio, di riconoscersi, alla luce di una formazione comune, anche solo attraverso un gesto, una parola, un cenno segreto.

FRANCES, MARIA, AND CHRISTINA ROSSETTI
From a Photograph
C. 1853

I Rossetti conservarono in territorio inglese quella struttura patriarcale dalle lontane origini meridionali: un *clan*, insomma, in cui ciascuno interpretò il suo ruolo rispettando l'identità dell'altro. Gabriele, il patriarca, da un lato, con la moglie Francesca Maria Lavinia, secondogenita di Gaetano Polidori; dall'altro la cucciolata dei figli: Maria Francesca, divenuta suora e divulgatrice del culto dantesco, Dante Gabriel con la

sua personalità prorompente e poliedrica, William Michael, il cosiddetto «*uomo normale*», storico di famiglia, e l'esile Christina, poetessa spirituale e repressa.

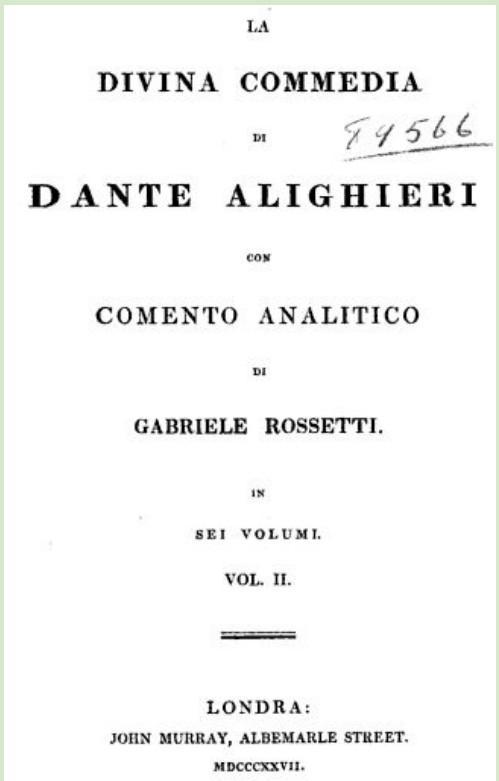
Dall'approdo in Inghilterra e fino agli anni 1842-43, quando ebbe i primi segni di cedimento fisico per l'insorgere di alcune malattie, Gabriele Rossetti fu notevolmente assorbito dai suoi studi e dall'appassionata difesa delle sue teorie contro i detrattori che non mancarono. Nel 1831 fu nominato professore di "Italian Language and Literature" presso il King's College di Londra. La sua attività principale però restavano le lezioni private.

Tentò più volte di rientrare in Italia dopo l'ascesa di Ferdinando II al trono del Regno di Napoli, nel 1832, che aveva fatto sperare molti esuli, e dopo la fiammata rivoluzionaria del 1848. In entrambi i casi, però, le speranze di un ritorno in patria furono vanificate dal precipitare degli eventi.

Gabriele Rossetti, intanto, recuperando un interesse che probabilmente risaliva alla sua giovinezza vastese e napoletana, portò a compimento la prima parte di una complessa riflessione sulla *Commedia* di Dante:

"*Non a Londra, ma in Napoli e forse in Vasto* – scrive Teodorico Pietrocola Rossetti nella sua biografia – *il Rossetti concepì l'idea di un commento analitico sulla Divina Commedia, in cui avesse potuto svolgere la scienza arcana della politica e della religione di Dante …*".

La pubblicazione del primo volume del "*Comento analitico*" gli diede molta notorietà e gli procurò nuovi amici. Tra questi il gentiluomo



LA
DIVINA COMMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI
CON
COMENTO ANALITICO
DI
GABRIELE ROSSETTI.
IN
SEI VOLUMI.
VOL. II.

LONDRA:
JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET.
MDCCCXXVII.

scozzese Charles Lyell, uomo di scienza e raffinato cultore di Dante, con cui Rossetti avviò un rapporto di fraterna amicizia e collaborazione e che fu, tra l'altro, padrino di battesimo di Dante Gabriel.

Ammalatosi gravemente, Gabriele Rossetti condusse gli ultimi anni di vita in un progressivo e rapido decadimento fisico che gli causò non poche sofferenze. Alla cecità si aggiunsero ripetute paralisi che lo ridussero in misere condizioni. Morì a Londra il 26 aprile 1854.

A lungo il suo nome sarebbe rimasto legato alle vicende del Risorgimento italiano e agli aneliti liberali per cui egli aveva pagato un prezzo umanamente alto, con le persecuzioni di cui fu vittima e con l'esilio. Non è un caso se Giosue Carducci, approntando nel 1861 una celebre antologia della poesia civile rossettiana, gli rese omaggio quale vate della libertà e dell'Unità d'Italia.

Maria Francesca fu divulgatrice del culto dantesco. La sua opera *A shadow of Dante* fu pubblicata nel 1871 e fu salutata da James Russell Lowell come *"di gran lunga il commento migliore mai apparso in inglese"*. Divenne suora anglicana nel 1874 ed entrò nel convento anglicano della Society of All Saints. A lei la sorella Christina dedicò il poema *Goblin Market*.

Frutto di profonda conoscenza del testo dantesco, *A shadow of Dante* assorbe molti degli elementi tipici del dantismo vittoriano, a cominciare dall'idea che Dante fosse *"the central man of all the world"*. Maria Francesca Rossetti scrisse *"Dante è un nome non limitato nello spazio e nel tempo. Non l'Italia, ma l'Universo è il suo luogo di nascita; non il XIV secolo ma tutto il Tempo è la sua epoca"*.

William Michael Rossetti, che assieme al fratello Dante Gabriel fu uno dei fondatori e l'organizzatore del Movimento dei Preraffaelliti, fu definito da Mario Praz l'*uomo normale* dei Rossetti. Condusse una vita appartata e riflessiva, ma non per questo meno importante.

Per far fronte alle necessità economiche della famiglia verificatesi dopo la morte del padre, William Michael decise di soffocare le proprie inclinazioni artistiche, divenendo funzionario dell'Agenzia delle entrate britannica, presso la Somerset House situata lungo il Tamigi. Nel 1874 sposò Lucy Madox Brown, figlia del celebre pittore Ford Madox Brown.

Numerosi furono i suoi viaggi in Italia, tra cui ricordiamo, il soggiorno a San Remo nel 1887, durante il quale fu testimone del terribile terremoto che scosse la terra ligure.

Fonte: ***I ROSSETTI*** – ALBUM DI FAMIGLIA – DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, IMMAGINI, a cura di Gianni OLIVA – Casa Editrice CARABBA, 2010

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE MODULISTICA • ETICHETTE SHOPPERS PERSONALIZZATI ALLESTIMENTI NEGOZI e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE PLEXIGLAS e POLISTIROLO ABBIGLIAMENTO SPORTIVO e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

ITROFER
SERVIZI ECOLOGICI

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

In occasione dell'intervista alla poetessa Mara Seccia, in questo numero di luglio vi ripropongo una sua poesia in vernacolo. La poetessa usa con grande maestria la lingua dialettale di cui si serve per descrivere con genuinità ed espressività la vita quotidiana, i sentimenti, gli usi e i costumi della nostra gente d'Abruzzo. Una delle sue originalità sta nel mettere in evidenza le specificità espressive dell'idioma pescarese che nel tempo con il mutare del tessuto sociale, nel confronto con altri modi verbali d'importazione, senza alterare la sua loquela tradizionale ha subito degli adattamenti. Il mistilinguismo del suo parlare è proprio la risultante di una realtà sociale che nel tempo è andata a modificarsi, ne viene fuori una lingua sui generis, miscela del dialetto e dell'italiano. In definitiva possiamo definire il suo modo di esprimersi nelle poesie un linguaggio ibrido. **Vi propongo *"Spiranze di primavere"* letta con fine maestria dal prof. Raffaele Simoncini.**

SPIRANZE DI PRIMAVERE

Primavere grige senza cante nè vole.
Terra spujate, senza lume di vite,
s'archiude 'mbaurite la margherite,
- Ninn'è ore, ninn'è ore...
Chisà, dumane...forse... -.
Luntane, coma fusse nu giujelle,
lucente di neve appare la Majelle.

Ma 'mbruvvise stamatine,
nu soffie d'aria addurose
e na spirelle di sole
mi se specchie 'mbacce.
Quante t'avè sunnate, Primavere,
ma tu durmive ancore vijate
dentre a la casa di li fate.
A' finite lu mberne e lu monne
m-po di calore va circhenne!

Si scluccate li dite e à 'rbijate la vite.
La terre di culure s'à 'mmantate,
gurghegge nu cante di libertà
lu ruscegnolo, pe l'arie si spanne
mille profume e mille sone.
Nu fricciche di cuntintezze
dentre me spezze...

Fusse primavere pure pe me?
Ce vù scummette? Tinghe voje di cantà,
di pazzijà, d'appuntarme nu fiore 'mbette...
L'età? Che me n'importe di l'età?
È Primavere e ancore nu sogne voje acchiappà
e tinerle strette, annascunnate pe nnì le fa scappà.

Sono presenti nel sentire comune e si ripropongono, con forme e modalità sempre nuove, alcune dinamiche temporali, alcune scansioni psichiche che dànno un orizzonte di senso all'esistenza umana. Una di queste è l'alternarsi delle stagioni e, tra esse, il ri-mostrarsi della primavera, dopo il lungo inverno e i suoi ultimi strascichi: "*Primavere grige senza cante* né *vole, Terra spujate, senza lume di vite, s'archiude 'mbaurite la margherite"*. La primavera è la stagione bella per antonomasia e la natura tutta torna a "vivere", giovane, profumata, attraente, mirabile. Essa va, dunque, cantata, declamata e il vernacolo, denso di una sua lunga e inveterata storia, ben si adatta a questo fine: "*Si scluccate le dite e à 'arbijate la vite….pe l'arie si spanne mille prufume e mille sone"*. La primavera è anche ri-provare uno stato d'animo lieve, sereno: "*Nu fricciche di cuntintezze dentre me spezze…*". In una metafora toccante, non priva di malinconici rimembranze, la poetessa pone a se stessa e al suo lettore un interrogativo di fondo: "*Fusse Primavere pure pe me?*"; e siccome da sempre la primavera sta a simboleggiare la spensieratezza giovanile, sfrontata, straripante, piena di vita, l'inciso *pure pe me?* si carica di significati allusivi per chi quella gioventù l'ha ormai solo nei ricordi nostalgici di una età irripetibile. Eppure, l'intensità di una "sfida" si ripropone impunemente, quasi sottraendosi alle inesorabili leggi del tempo che scorre: "*L'età? Che me n'importe di l'età? E' Primavere e ancore nu sogne voje acchiappà e tinerle strette, annascunnate pe nni le fa scappà."* Questi versi sembrano racchiudere in sé il nucleo centrale di una grammatica esistenziale: la primavera è per tutti, è a-temporale e occorre saperla vivere, in ogni momento della propria vita. In definitiva, si tratta di un tema che ha attraversato una lunga tradizione millenaria di culture; merito della poetessa è stato l'averlo riproposto con parole semplici, prive di sovrastrutture retoriche, nella lingua espressiva e semanticamente diretta e immediata del dialetto.

SLCF LUGLIO 2019

46° PREMIO FLAIANO

di Michela Passerini

Si arriverà a breve al mezzo secolo del Premio Flaiano, ambito e amato riconoscimento "nostrano" che premia le eccellenze artistiche e culturali di letteratura, teatro, cinema, radio, televisione e giornalismo. In questa edizione 2019 siamo al secondo anno di direzione artistica del regista Riccardo Milani, che ha portato a crescere il Flaiano Film Festival registrando un più 10% di pubblico partecipante alle giornate di proiezione dei film in concorso e fuori concorso, proiettati al Cinema Circus tra il 28 giugno e il 5 luglio. Nella selezione cinematografica 2019 è stato dedicato spazio al cinema POP italiano di Carlo Vanzina, che celebra e dissacra pregi e difetti dell'italianità. Tale scelta, a memoria della scomparsa di Carlo Vanzina, cavalca l'onda dell'effetto nostalgia e dà al pubblico del Festival quella brezza di spensieratezza e leggerezza che mancava nei precedenti anni, ma va a discapito di chi –come la sottoscritta- apprezzava la sezione del Festival "Cinema ritrovato", quest'anno totalmente assente - con la quale venivano riportate nella sala cinematografica pellicole del passato spesso introvabili e che hanno segnato la storia del cinema. Ma tralasciamo i gusti personali e concentriamoci sulle note positive di questa nuova direzione dei Premi Flaiano: su tutto spicca la volontà di riavvicinare un target di pubblico distaccato rendendolo protagonista come spettatore e come membro attivo della giuria.

La serata di premiazione del 7 luglio ha visto ancora una volta il salotto di Pescara, Piazza della Rinascita, gremita di pubblico e di addetti stampa, che hanno riservato una calorosa accoglienza ai protagonisti, ai vincitori del Premio Flaiano.

Quella del 7 luglio 2019 è stata una serata di novità. La prima di quest'anno è la puntualità con cui –dopo il red carpet di personalità nazionali e internazionali - alle ore 21.00, con in ouverture i consueti saluti dell'avvocato Carla Tiboni, presidente dell'Associazione Culturale Ennio Flaiano, prende il via la cerimonia di premiazione. La seconda novità è la conduzione della serata affidata a Maria Cuffaro, noto volto del telegiornalismo italiano, già insignita a sua volta del "Pegaso d'oro" nella passata edizione dei premi.

Ripercorriamo assieme i vincitori dei Premi Flaiano 2019. Il primo "Pegaso d'oro" -sezione teatro- è un'onorificenza alla carriera e viene consegnato a Piera Degli Esposti, artista dal sorriso aperto e sincero, che ha dedicato la sua vita alla recitazione teatrale, suo primo amore, ma anche a televisione e cinema, e ricevendo negli anni soddisfazioni riconosciute con "David di Donatello" e "Globo d'oro". A calcare il palco per ritirare il Premio Flaiano di teatro troviamo anche il premio alla regia per **Gabriele Lavia** *per lo spettacolo I giganti della montagna e a* **Jacopo Gassmann per la regia** *per lo spettacolo Il ragazzo dell'ultimo banco. A ritirare il premio Flaiano per il miglior musical c'è* **Lillo (al secolo Pasquale Petrolo)** *con The school of the rock, che arriva in teatro anche in Italia dopo il successo della versione cinematografica con Jack Black e Joan Cusack. A ritirare i premi Flaiano per Televisione, Radio e Giornalismo si alternano sul palco Lucio Pellegrini e Tommaso Ragno, rispettivamente premiati per regia e interpretazione con* ***Il Miracolo****, la serie Tv*, andata in onda su SKY e considerabile decisamente uno dei migliori prodotti della stagione televisiva 2018, basata su soggetto di Niccolò Ammaniti che ha regalato al pubblico qualcosa in cui credere, una storia carica di segreti, di superstizione e di suggestionanti verità taciute. A seguire, premiata la voce radiofonica di Roberta Giordano per il suo programma su Radio 24 Effetto notte, le notizie in 60 minuti. A prendersi invece l'applauso del pubblico più caloroso della serata sono Ludovica Nasti ed Elisa Del Genio, giovanissime attrici della fiction RAI L'Amica geniale -premiata con riconoscimento della Presidenza- che con spigliato entusiasmo raccontano la loro esperienza sul set del maggior successo di pubblico dello scorso inverno RAI. A chiudere le premiazioni della sezione Televisione, Radio e Giornalismo c'è il Pegaso d'oro alla straordinaria carriera di Steve Mc Curry, attesissimo esponente del mondo della fotografia, conosciuto ai più per i suoi scatti iconici che spaziano dai reportage di guerra, alla street photography fino al celebre ritratto –copertina del National Geographic- della ragazza afgana con gli occhi verdi.*

Arriviamo ai premi Flaiano di Cinematografia dove si fa spazio sul palco a Riccardo Milani che annuncia e consegna i premi. Proprio il pubblico, nuovo protagonista di questo festival che celebra il cinema, ha assegnato il Premio Flaiano al film in concorso nella sezione MIBAC *L'uomo che comprò la Luna* di Paolo Zucca, commedia che ironizza con intelligenza e viaggia su toni surreali, comici e grotteschi, ambientata in un'ancestrale Sardegna. Finalmente qualcosa fuori dai soliti schemi.

Il premio speciale assegnato dalla Presidenza viene conferito a Francesco Gagliardi e Stefania Capobianco per il film *Mò Vi Mento – Lira di Achille,* di cui i due sono autori e registi.

A Carlo Vanzina, scomparso un anno fa, viene dedicato il Premio Speciale Flaiano che viene ritirato da suo fratello Enrico, contento e commosso di essere sul palco del Premio Flaiano a Pescara. Egli regala al pubblico un affettuoso ricordo del fratello Carlo che diceva di fare cinema perché *"nella vita normale non c'è quasi mai il lieto fine, nel cinema c'è il lieto fine"*. Ecco, in questa calda serata cinematografica Carlo Vanzina -come in un lieto fine- riceve il "Pegaso d'oro" alla memoria, guardando tutti da lassù assieme a Flaiano.

Questo è un po' il sunto della serata; l'elenco completo dei numerosi "Pegaso d'oro" assegnati lo trovate sul sito dei Premi Flaiano (https://www.premiflaiano.com/475/2019.html).

Arriviamo infine alla terza e ultima novità della serata dei Premi Flaiano: il ritmo, la disciplina e la scapigliata spigliatezza di Maria Cuffaro, che ben si destreggia sul palco assolato dai riflettori e accarezzato da una leggerissima brezza estiva, conducono in porto la fine della serata alle 23:00.

É finita l'era delle premiazioni e delle passerelle interminabili, di serate che diventano sequestri di persona, si torna a casa con il gusto di scoprire quali saranno le novità che ci attenderanno per il Flaiano 2020.

P.S. Vogliamo la Cuffaro alla conduzione di San Remo!!!! ;)

**(Ndr. per chi se la fosse persa e volesse recuperare la serie tv Il Miracolo è disponibile su Sky on demand).*

Le FOTO utilizzate nell'articolo sono estrapolate dalla PAGINA Facebook dei ***Premi Internazionali Flaiano.***

Silvio Spaventa, patriota e politico

di Pasquale Criniti

Silvio Spaventa (Bomba, 12 maggio 1822 – Roma, 20 giugno 1893) è stato un politico e patriota italiano.
Fratello minore del filosofo Bertrando, Silvio Spaventa nacque da un'agiata famiglia abruzzese: i suoi genitori furono Eustachio Spaventa e Maria Anna Croce, prozia del filosofo Benedetto Croce, il quale fu affidato alla sua tutela dopo la morte dei genitori nel terremoto di Casamicciola del 1883.
Ricevette la prima educazione a casa e, nel 1836, venne inviato a proseguire gli studi nel Seminario di Chieti, dove già studiava il fratello; completò gli studi nel seminario di Montecassino dove, nel 1838, Bertrando aveva ottenuto l'incarico di docente di matematica e retorica.
Qui strinse amicizia con il filosofo Antonio Tari.
Nel 1843 si trasferì a Napoli, dove lavorò come precettore dei figli del magistrato Benedetto Croce, fratello di sua madre e nonno dell'omonimo filosofo. Doveva studiare diritto, ma si occupò principalmente di filosofia, seguì le lezioni di P. Galluppi e di O. Colecchi ed entrò in contatto con il pensiero liberale ed hegeliano; aprì nel 1846 con Bertrando una scuola privata di filosofia che fu soppressa dalla polizia nel 1847.
Per il suo orientamento politico venne infine costretto ad abbandonare la città: soggiornò in Toscana, dove strinse forti legami con la classe politica moderata locale.
Tornò a Napoli nel febbraio del 1848, dopo la concessione della Costituzione, e fondò il quotidiano Il Nazionale, il cui primo numero uscì il 1º marzo 1848: il giornale divenne presto punto di riferimento della borghesia liberale, ma venne apprezzato anche dagli ambienti più conservatori e filoborbonici.
Venne anche eletto deputato e contribuì a dare una dimensione nazionale al patriottismo napoletano, insistendo per la partecipazione delle truppe del Regno delle Due Sicilie alla guerra che fu poi chiamata Prima guerra d'Indipendenza.
Dopo che Ferdinando II di Borbone il 15 maggio 1848 revocò la Costituzione, che aveva concesso poco tempo prima, e bombardò zone di Napoli dove erano i ribelli alla sua Casata, Silvio Spaventa, che aveva fondato con L. Settembrini, C. Braico e F. Agresti la setta dell'Unità italiana, allo scopo di cacciare i Borboni e di diffondere l'idea unitaria, fu accusato di aver sostenuto la resistenza del generale Guglielmo Pepe e venne arrestato il 19 marzo 1849 e rinchiuso nel carcere di San Francesco.
Riconosciuto colpevole di cospirazione contro la sicurezza interna dello Stato e sedizione, l'8 ottobre 1852 venne condannato a morte per impiccagione ma ebbe poi la pena commutata in ergastolo, come spesso faceva la Giustizia Borbonica; rimase nel carcere dell'isola di Santo Stefano per sei anni durante i quali si dedicò agli studi politici e filosofici; l'11 gennaio 1859 la pena gli venne nuovamente commutata in esilio perpetuo.
Il piroscafo Stewart, che doveva condurlo insieme ad altri 68 condannati politici in America, in seguito all'ammutinamento organizzato dal figlio di Luigi Settembrini, ufficiale della marina mercantile britannica, lo condusse in Irlanda il 6 marzo 1859 presso Queenstown, nella Baia di Cork; da qui raggiunse Londra e quindi Torino, dove entrò in contatto con Cavour divenendo uno dei suoi fedeli seguaci ed uno dei principali fautori della sua politica.
Venne inviato nuovamente a Napoli da Cavour e dai Savoia, che avevano già in mente l'invasione del Regno delle Due Sicilie anche a mezzo di Garibaldi, nel luglio 1860 per preparare l'annessione di quei territori meridionali a quello che poi sarebbe divenuto il Regno d'Italia: si adoperò, senza successo, perché questa avvenisse il prima possibile, senza attendere l'arrivo a Napoli di Garibaldi, il quale poi, assunto il titolo di Dittatore, lo espulse il 25 settembre 1860.
Tornò a Napoli ad ottobre, assumendo la carica di ministro di Polizia nel governo luogotenenziale dal novembre 1860 al luglio 1861, fronteggiando energicamente la difficile situazione napoletana, anche con l'aiuto del corregionale barone Rodrigo Nolli.
Sedette nella Camera dei deputati ininterrottamente dal 1861 al 1889, tra le file della Destra storica. Venne nominato Sottosegretario all'Interno nei governi Farini e Minghetti dal dicembre 1862 al settembre 1864 divenendo il principale ispiratore della politica di sicurezza interna dello Stato: organizzò la repressione del brigantaggio meridionale e fu il maggior responsabile della

sanguinosa repressione delle dimostrazioni torinesi contro la Convenzione di settembre del 1864 che prevedeva anche lo spostamento della capitale a Firenze.
Nel 1868 venne nominato componente del Consiglio di Stato, allora organo dotato ancora delle sole funzioni consultive.
Fu ministro dei Lavori Pubblici nel secondo governo Minghetti dal luglio 1873 al marzo 1876: in tale veste fu l'autore del progetto di legge che prevedeva la nazionalizzazione della rete ferroviaria, la quale alienò al suo governo il sostegno dei deputati toscani e causò la caduta del governo e la fine della Destra storica nel marzo 1876.
Nominato Senatore del Regno nella XVI legislatura (1889), per interessamento di Francesco Crispi divenne anche presidente della IV sezione del Consiglio di Stato.
Morì a Roma il 20 giugno 1893. Ebbe funerali di Stato e la sua salma è sepolta nel cimitero del Verano.
Influenzato dalla concezione hegeliana dello Stato, Spaventa fu uno dei più originali teorici del liberalismo nell'Italia dell'Ottocento; in polemica col trasformismo di Agostino Depretis, propugnò un bipartitismo di tipo inglese.
Nella sua dottrina costituzionale, fu sostenitore di uno Stato forte ma non autoritario e sostenne tenacemente la rigorosa separazione della sfera politica da quella amministrativa: la sua opera, sul punto, si sviluppò lungo un ventennio ed alla fine ebbe successo, plasmando la giustizia amministrativa italiana per tutto il secolo successivo.
Durante la trattazione parlamentare della questione ferroviaria, sostenne che "lo Stato è la coscienza direttiva, per cui una nazione sa di essere guidata nelle sue vie, la società si sente sicura nelle sue istituzioni, i cittadini si veggono tutelati negli averi e nelle persone."
Viene ricordato ancor oggi il suo famoso discorso di Bergamo sulla "giustizia nell'amministrazione" del 6 maggio 1880, a seguito del quale maturò la scelta di conferire alla Quarta sezione funzioni giurisdizionali. Nel 1890 alla inaugurazione solenne della IV Sezione della giurisdizione di diritto pubblico che era stato chiamato a presiedere, Spaventa pronunciò le seguenti parole:
«Queste guarentigie di giustizia e di imparzialità sono diventate oggi un bisogno tanto più imperioso, in quanto l'Amministrazione dello Stato vuole essere tutelata al possibile dagli influssi dello spirito di parte che ne corrodono le forze e ne alterano il fine più essenziale e benefico: quello di non essere più una amministrazione di classe, ma eminentemente sociale e rivolta al bene comune».

Destinazione Abruzzo

Notte nell'Ilex: il medioevo a Elice

di Simona Speziale

Elice, antica Ilex, è un borgo arroccato sulla sommità di una collina che domina la Valle del Fino. Facilmente raggiungibile sia dal teramano che dal pescarese, ha avuto un importante sviluppo culturale già dal medioevo e nel centro abitato, ne sono testimonianza il Castello Baroni e la Chiesa di San Martino collegati da un passaggio voltato.
Da Montesilvano dista circa venti minuti di macchina ed è conosciuta per i tanti ristorantini tipici abruzzesi e per la Mugnaia, la pasta tipica del posto. È proprio in concomitanza con la Sagra della Mugnaia, che da 16 anni si tiene la manifestazione "Notte nell'Ilex", una tra le migliori rievocazioni storiche italiane.
Nelle notti della seconda settimana di agosto, l'atmosfera profuma di altri tempi. La ricerca storica è stata accuratissima e grazie a 400 figuranti ed alla partecipazione attiva della cittadinanza, Elice piomba indietro nel tempo al periodo della costruzione del castello che fa da cornice ai festeggiamenti. Il visitatore può persino noleggiare un costume ed unirsi attivamente al corteo d'apertura. Gli attori mettono in scena spettacoli improvvisi tanto che a volte non si riesce a distinguere se una cosa accade davvero o è fantasia.
Inizia così un meraviglioso viaggio in un'epoca superata, con i suoi stili di vita, le tecniche costruttive e le botteghe artigiane, in queste ultime si produce come un tempo usando gli utensili antichi e mantenendo l'organizzazione medievale e può accadere che il falegname accolga i visitatori ironicamente, esaltando la sua importanza perché favorito da clero e borghesia o frustando il suo garzone.
L'accesso al borgo in questa settimana è a pagamento, entrando si cambia la moneta con quella corrente nel medioevo: l'Ilex, che verrà utilizzata in ogni punto del borgo eccetto nel bar della piazza.
Gli spettacoli sono intensi, alcuni divertenti altri cruenti, per questo si è fatta distinzione tra gli spettacoli per bambini, quelli in cui devono essere accompagnati da adulti e quelli vietati ai minori.
Tra i figuranti, vestiti e truccati abilmente da mercanti, lebbrosi, cavalieri, dame, antichi artigiani, mosaicista, pittrice, casaro, fabbro, saranno rappresentati una serie di spettacoli quali: strega al rogo, inquisizione con pena capitale, taglio della mano, duelli di spada, matrimonio medievale, tiro con la balestra, passeggiate con i pony e gli asinelli e una giostra medioevale a cavallo.
Questo è un evento che va vissuto e che permette di diventarne parte attiva, rivolto al turista esperienziale. All'esterno del borgo, i visitatori vengono accolti da un mercatino di prodotti tipici e dalla Sagra della Mugnaia: un tipo di pasta rustico composto da un unico filo, condita con sughi saporiti della tradizione abruzzese. Padroni della tavola sono gli arrosticini, il formaggio fritto e per finire la squisita "pizza doce" abruzzese.

Info e Immagini pagina fb : La notte nell'Ilex
https://www.facebook.com/lanottenellilex/
Leggi di più su: https://www.italytravelweb.it/ilex/

INCONTRO CON LA POESIA DIALETTALE

Una intervista informale alla poetessa Mara Seccia

di Raffaele Simoncini

In un sonnolento e grigio pomeriggio di fine inverno, in un noto bar di "Portanuova", in un ambiente discreto e in una atmosfera cordiale, ho avuto il piacere di incontrare la poetessa Mara Seccia e di discorrere con lei di poesia e dialetto. L'incontro era stato preparato dal dott. Gennaro Passerini, fondatore ed editorialista de Il Sorpasso, nella sua versatile e costante attività di scoperta e valorizzazione delle voci significative del patrimonio culturale abruzzese. Traggo alcuni spunti di riflessione dalla lunga e interessante chiacchierata con la poetessa, che riporto nella forma di un'intervista, funzionale alle necessità editoriali.

D. Nella poesia, così come in ogni produzione letteraria, credo sia d'obbligo muovere da alcuni dati della biografia personale…

R. La mia biografia sembra ricalcare una sorta di fotografia di una data epoca, soprattutto se inserita in un contesto così caratterizzante, come quello di una zona molto circoscritta della Pescara di qualche decennio addietro: quella che gravitava nell'area di Piazza Garibaldi e nelle numerose e storiche strade che la circondavano e la circondano, da Corso Manthonè a Viale D'Annunzio. La mia famiglia era numerosa, come molte altre, ma aveva una sua specificità: io ero l'ultima figlia della seconda moglie di mio padre, rimasto vedovo con quattro figli: dunque, come si direbbe in lingua italiana, io avevo due fratelli e quattro fratellastri. Non le sembra che sia proprio brutto ed equivoco designare una rete di affetti con un termine che sembra di per sé spregiativo?

D. Indubbiamente, è come lei fa rilevare. Al di là dei legami forti che si creano in famiglie allargate – e che lei ricorda con forte coinvolgimento emotivo – lei propone una precisa, chiara contrapposizione linguistica, tra famiglia e scuola. Ovvero?

R. Non era una eccezione: potrei dire che fosse, anzi, una regola del tempo. In famiglia si parlava abitualmente in dialetto, a scuola si parlava "obbligatoriamente" in lingua italiana. A scuola, il dialetto veniva quasi considerato una forma di grave ignoranza, un brutto modo di esprimersi. Il bello, però, era che mia nonna parlava con me e con sorelle e fratelli solo – ribadisco, solo – in dialetto e noi ci divertivamo tantissimo a sentirla ripetere quelle perle di saggezza popolare che nessuna lingua convenzionale come l'italiano può tradurre efficacemente. Per quello che mi riguardava, le confesso che avevo non pochi timori a usare il dialetto, sia per i motivi scolastici di cui le ho già detto, sia perché in certi negozi del mio quartiere, del mio mondo, si faceva sfoggio di un italiano volutamente ricercato, come segno distintivo di finezza e di "civiltà" ….

D. Mi pare di capire, però, che il dialetto fosse di comune uso, in altri e numerosi ambienti popolari del suo mondo di giovane ragazza.

R. Ma nel quartiere, per strada o nei negozietti o nei mercatini abituali, si usava solo il dialetto! Lei si immagina una ragazza che volesse usare la lingua italiana con il contadino che veniva con il suo cesto a vendere prodotti freschi dei suoi campicelli?

D. E il dialetto era un forte legame sociale e affettivo...

R. Noi ragazzi vivevamo e giocavamo per strada: la nostra vita erano quei luoghi, quelle vie, quei giochi, quelle amicizie. Tra di noi non esistevano differenze sociali: dal figlio dell'operaio e dell'artigiano a quello della borghesia benestante (tra i nostri amici vi era il figlio del "dottore" ...), tutti insieme si stava a giocare con quelle invenzioni fantastiche e con tutte le variazioni originali che hanno fatto la storia di decenni di vita. Lei pensi soltanto alle guerre fatte con fucili e pistole di legno, rudimentali e però efficaci; o a nascondino; o alla "bandiera" e cosi via.

D. Si trattava, dunque, di un mondo molto vario e ricco di personaggi originali …

R. Certo, un mondo che già da ragazza mi appariva come un grande palcoscenico teatrale. Su di esso recitavano, per così dire, quelle figure che segnavano le nostre esperienze e che sono rimaste indelebili nella mente: ricordo il dr. Nando che amava le formiche e si fermava a guardarle (e, forse, parlava anche con esse), Ottavio che alla stazione aveva il suo cavallo e la sua carrozzella, in attesa di improbabili o rari clienti, Santarella che ci portava al mare e ci faceva costruire la rudimentale capanna, per ripararci dal sole. Ovviamente, questo palcoscenico richiedeva solo e soltanto l'uso "stretto" del dialetto!!

D. Poi, quando la vita ci impone le scelte da adulti, si cambiano abitudini e modi di vita. Lei mi parla della sua famiglia ma, anche, del suo amato lavoro di insegnante di scuola elementare. Ne deduco, quindi, che lei ha avuto, come destino personale, questo dilemma tra lingua convenzionale italiana e dialetto!

R. Forse, le sembrerà contraddittorio e inspiegabile, ma proprio l'attività di insegnante mi ha riconciliato con il mio grande amore per il dialetto. Con i bambini sono stata felice ed essi mi hanno insegnato tanto, ad esempio a stare bene insieme e a volerci impegnare ad insegnare-imparare tanto e con precisione e impegno costanti. Con loro ho riscoperto il dialetto, la bellezza, l'espressività della nostra "parlata".

D. Solo dialetto a scuola?

R. Io e i bambini facemmo un patto: imparare perfettamente la lingua italiana, la nostra apertura umana e sociale verso gli altri, senza per questo dimenticare la lingua delle proprie tradizioni, delle proprie radici. Era la lingua delle strade, del quartiere, degli anziani, dei nonni e delle nonne: insomma, degli affetti più forti e delle memorie più care dei luoghi che li avrebbero accompagnati sempre, nella loro crescita e nella loro conquista di un'autonomia di giudizio e di scelte.

D. Un "contratto" che, ritengo, avrà avuto un suo seguito …

R. Come lei ha già compreso, quando si muovono affetti profondi e richiami alle radici delle proprie tradizioni, si muovono anche le persone. Come venne reso noto il contenuto del mio contratto con i bambini, cominciarono a venire a scuola nonni e persone anziane, per capire se i nipoti avessero riferito cose vere o meno. Quello fu il momento più significativo della mia carriera di insegnante di scuola elementare.

D. Avevo già rilevato, nella sua produzione poetica, un testo meritevole di particolare attenzione: una raccolta di poesie – corredata da un cd con testi dialettali della tradizione abruzzese, cantati da un coautore – come "messaggio" da trasferire ai bambini. Si tratta di un'idea originale: arriva alla fine di un di percorso di ricerca o è solo un inizio di una diversificazione nella sua produzione di poesia dialettale?

R. Non vorrei scadere nella banalità, ma è un progetto di sintesi e un momento iniziale, una "partenza" verso un percorso ancora da scoprire. Per una come me, che ha vissuto il "dramma" di dover quasi "vergognarsi" di usare il dialetto, poterlo oggi fare, come un progetto educativo per i bambini del nostro tempo, significa far loro scoprire un qualcosa che non hanno mai potuto conoscere, se non in modo sommario ed approssimativo. Questi bambini non hanno radici, sono figli del mondo: eppure, il dialetto si presenta e si esprime nelle loro comunicazioni. Peccato che non ne possano o sappiano intravvedere un senso di appartenenza!

D. Ma lei continua ad usare il dialetto, al di fuori dei canali ufficiali della lingua italiana?

R. Le faccio una confidenza: qualche volta, mi riunisco con bambini di cinquanta-sessanta anni, conosciuti e frequentati in quel mio mondo ristrettissimo e, ad un tempo, senza confini. La nostra gioia più esaltante è quella di ricordare fatti e momenti del nostro passato, solo ed esclusivamente parlando un dialetto stretto e impenetrabile, quasi per iniziati. Quando torno a casa, da una parte sorrido divertita, dall'altra mi commuovo profondamente. È in questi momenti che ripeto a me stessa un pensiero che, ormai, vado scrivendo spesso nei miei testi: il dialetto non è una contraffazione dell'italiano. Il dialetto è una lingua essa stessa.

E, al presente, conoscere almeno due lingue, anziché una sola, è senz'altro preferibile! Mi piacerebbe parlarle, in tal senso, anche di una festa popolare ormai dimenticata a Pescara, ma che era bella, viva e importante solo qualche tempo addietro: la festa di S. Cetteo. Viverci in mezzo, ascoltare le persone e quelle forme dialettali praticamente intraducibili in lingua italiana, era un "miracolo" che si ripeteva ogni anno e sempre in modi diversi. Molte mie poesie muovono proprio da quel mondo e da quelle lingue che si incrociavano e dai personaggi che le usavano: quasi una riproduzione della mitica e biblica torre di Babele! Spero di potergliene parlare in una prossima occasione.

Ci saranno senz'altro modi e tempi per poterlo fare. La ringrazio per la sua disponibilità, anche a nome della direzione de *Il Sorpasso*.

In ricordo di Pinetto Maiella

"Ciao amico Pinuccio, hai intrapreso un nuovo viaggio ed eravamo veramente in tanti a salutarti. Mi mancheranno le tue gogliardate politiche, puntuali e trasparenti, dei nostri incontri occasionali: severo con i potenti, gentile e comprensivo con i deboli. Sarai sempre presente nei nostri pensieri."

Supplemento al n° 7 del 2019 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Emilio Pirraglia, Antonio Sciarretta, Johnny Felice, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Camillo Chiarieri, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Simone Gallo, Davide Canonico, Lalla Cappuccilli, Maria Letizia Santomo, Andrea Giammaruco, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Nicola Palmieri, Alessio Basilico, Dario Antonacci, Gresia Bianchi, Adele Recubini, Tonino Bosica**

Vignette a cura di **Freccia;**
Foto ed immagini a cura di **Aldo e Francesco Santullo**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

Appunti di viaggio

Serramonacesca (Pe)
Abbazia di San Liberatore a Majella

di Antonio Lafera

Oggi, con un gruppo di amici di vecchia data, decidiamo di fare una gita verso la Maiella nordorientale. É una bella giornata di sole, fresca e luminosa. Visiteremo l'abbazia di San Liberatore situata nel paese di Serramonacesca posto alle pendici del Monte Piano di Taricca nei pressi del fiume Alento, immerso in una natura assolutamente incontaminata. L'Alento, che nasce a Serramonacesca proprio dietro l'abbazia, attraversa colline dalla morbidezza classica del nostro territorio pedemontano e si immerge nel cuore del Parco Nazionale della Majella per poi sfociare in Adriatico nella zona di Francavilla. Dalla nazionale Tiburtina, venendo da Pescara, dopo Brecciarola, si incontra un bivio sulla sinistra che porta a Manoppello, dove è quasi d'obbligo visitare il Santuario del Volto Santo. Lì si conserva un velo che secondo la tradizione ha coperto il viso di Cristo morto e per questo ne riproduce le fattezze. Grande è la devozione delle genti d'Abruzzo per questo oggetto sacro. Dopo una decina di chilometri, percorsi fra uliveti e boschi di querce, incontriamo un bellissimo paese sulla "crosta" di un dirupo: Serramonacesca. Ci fermiamo pochi minuti in un bar all'inizio del paese dove sorseggiamo un

ottimo caffè ascoltando qualche notizia sul territorio raccontate dal simpatico gestore. Rientrati in macchina, dopo pochi minuti di percorso entriamo in una valle dove si staglia maestosa l'abbazia di San Liberatore che sicuramente ha caratterizzato la storia di questo piccolo borgo fondato e curato in passato soprattutto dai monaci. Del resto il nome lo dice: *serra dei monaci*. Monaci benedettini che la costruirono oltre mille anni fa. Il nome del paese, la *serra dei monaci,* induce a pensare come questo nucleo di monaci insediatisi nell'abbazia sia stato un vero e proprio motore di sviluppo per il territorio. A questo punto è opportuno dare alcune notizie storiche che ci permettono di inquadrare la nostra visita nel tempo e nello spazio. Alla caduta dell'impero romano nel 476, l'Abruzzo, che non esisteva come tale ma rientrava nella IV regione augustea "Sabina et Samnium" poi "Provincia Valeria" con Diocleziano, subì un breve periodo di dominazione ostrogota di circa 70 anni e un corto interregno bizantino fino al 568, quando fu invaso dai Longobardi. Serramonacesca, come tanti altri paesi del territorio, fu fondata da piccoli gruppi di famiglie, ognuno definito "fara" (molti paesi d'Abruzzo oggi hanno conservato nell'etimologia del loro nome il termine "fara" per esempio Fara San Martino, che subito ci ricorda un buon piatto di pasta; Fara filiorum Petri e altri). In seguito i Longobardi divisero l'Italia centrale e meridionale in Ducato della Tuscia, Ducato di Spoleto e Ducato di Benevento i cui confini erano il fiume Pescara sull'Adriatico, l'altipiano delle cinque miglia e l'attuale Parco Nazionale d'Abruzzo a ovest verso i monti.

Nel 774 i Longobardi furono sconfitti dai Franchi che sostituirono solo le strutture di comando senza operare genocidi, come invece erano abituati a fare i vinti. Dopo alterne vicende questi ultimi furono sconfitti definitivamente da Carlo Magno nell'anno 781, proprio sul posto ove sorge l'abbazia. Carlo avrebbe quindi deciso di far costruire una chiesa sul luogo della battaglia e dedicarla al culto del Divino Liberatore. I Longobardi, sebbene sconfitti, conservarono il ducato di Benevento (pagando un vassallaggio all'imperatore), ma cedettero il gastaldato di Chieti ai Franchi il cui Sacro Romano Impero già arrivava a Teramo ("Aprutium" da cui in seguito derivò il nome Abruzzo). Con l'acquisizione del chietino la nostra regione cominciava ad avere la struttura odierna.

Si sa per certo, da documenti e testimonianze, che la Badia di San Liberatore a Majella esisteva da molto prima dell'anno 884 (si pensa che la prima costruzione sia cominciata qualche anno prima dell'800) e godeva di una posizione di privilegio che la ponevano a capo dei beni e dei monasteri cassinesi d'Abruzzo, avendo il territorio da Pescara al Trigno sotto la sua giurisdizione.

Nell'anno 884 quindi la Badia era ricca e potente, e godeva di grande prestigio e autorità: una vera e propria cittadella con opifici, officine, laboratori di ceramica, mulini, fornaci e frantoi. All'interno funzionava un "lectorium" per gli studi religiosi, uno "scriptorium" che realizzava raffinati codici miniati e di conseguenza una ricca biblioteca. Successivamente ci furono periodi di fulgore e periodi di decadenza: basti ricordare il terremoto del 990 che la rase al suolo. Dopo qualche anno fu ricostruita dal monaco Teobaldo che agli inizi dell'XI secolo dette una descrizione del sito, allora in pessime condizioni, essendovi giunto per un primo sopralluogo, e riportava le sue impressioni nel "*Commemoratorium*" descrivendo la chiesa come "piccola e oscura". Teobaldo era di nobile famiglia dell'Abruzzo teatino. La ricostruzione fu di notevole importanza, anche perché il monaco era valente architetto avendo curato in precedenza strutture tardo-antiche e paleocristiane. Anche quando Teobaldo tornò a Montecassino, dopo dodici anni di permanenza in Abruzzo, continuò da lontano a dirigere progetti che in qualche modo potessero continuare a promuovere l'importanza e la bellezza dell'edificio.

Nella parete dell'abside della navata centrale si notano affreschi, non sempre ben conservati, che sintetizzano alcuni avvenimenti di particolare importanza per il monastero, e raggruppano alcuni grandi personaggi della storia religiosa del territorio: San Benedetto (la cui immagine, corrosa dall'umidità, è quasi completamente scomparsa) con il libro della sua "regola" in mano; l'abate Teobaldo, che regge la Chiesa di San Liberatore, da lui fatta risorgere all'inizio del secolo XI (mantenendo la posizione planimetrica dell'abbazia carolingia, sud-est/nord-ovest), nell'atto di porgerla a San Benedetto. Vedremo in seguito l'eccezionale importanza dell'affresco per ricostruire la forma originaria del monumento.

L'abbazia raggiunse il massimo splendore intorno al 1200 circa; successivamente si alternarono periodi di decadenza e di ripresa con perdita e ricostruzione del patrimonio artistico. Di sicuro il periodo più sfortunato fu quello vissuto nell'anno 1806, quando il nuovo decreto di Napoleone, che prevedeva la soppressione degli ordini monastici, sancì la sua caduta. Fu spogliata di ogni bene, di qualsiasi opera d'arte, arredo o libro sacro diventando addirittura la sede del cimitero del paese fino alla fine degli anni '60. Se consideriamo che in origine era completamente affrescata e ricca di manufatti artistici, è come se oggi fosse rimasta solo la struttura portante come per un palazzo allo stadio della struttura in cemento armato: eppure anche così è bellissima e coinvolgente.

Richiamiamo alcune caratteristiche dello stile romanico del monumento:

grandi spessori delle murature in pietra della Maiella;

pilastri al posto delle colonne;

tre navate, la centrale di larghezza doppia delle laterali;

la facciata divisa in varie altezze che richiamano l'interno ove il rapporto fra larghezza e altezza è rigorosamente 1/1.8;

archetti pensili sia nei sottocornicioni dei tetti sia come guarnizione alla facciata;

il rosone;

le piccole finestre. Tutte le misure della costruzione seguivano le regole auree elaborate con il Sator o "quadrato magico" il cui uso era conosciuto solo dai "mastri costruttori" e di cui abbiamo parlato in occasione della visita di San Tommaso.

Entriamo in silenzio e un'atmosfera suggestiva ci avvolge assieme a una luminosità dolce e diffusa. Al suo interno la facciata presenta due semicolonne che sono allineate con i pilastri quasi a sorreggere gli archi divisori delle enormi navate: esse servono a stabilire una corrispondenza con le semicolonne che si trovano ai lati dell'abside maggiore. Anche la facciata dunque è stata ampliamente modificata sotto la direzione dei lavori di Teobaldo: infatti essa presentava tre portali e un portico poi distrutto (vedi affresco). Non tutti i monaci successivi però furono d'accordo con i cambiamenti realizzati da Teobaldo. In seguito il progetto originario fu trasformato dagli abati Desiderio e Adenolfo.

Il pavimento a mosaico di pietre policrome, datato attorno al 1275, di eccezionale fattura, per secoli dismesso e conservato altrove, è stato ricollocato dopo gli ultimi restauri e presenta il motivo a nodo, detto "nodo di Salomone". Purtroppo i due terzi sono andati dispersi.

Tra la navata centrale e il presbiterio si notano i resti dell'arco trionfale sotto il quale passavano gli imperatori che, per quanto potenti, si dovevano inchinare: esso indicava simbolicamente la gloria riservata a Cristo, rispetto ai potenti della terra. Il centro della chiesa, orientata est-ovest (sorgere del sole) è l'altare. L'interno è diviso in tre navate (la centrale doppia delle laterali), scandito da 12 pilastri (metafora visiva dei 12 apostoli) che conducono verso la vita eterna. I pilastri sono privi di base (in origine o per successive rielaborazioni? Non ci è dato di sapere allo stato attuale). Le tre navate sono prive di transetto e danno direttamente sul presbiterio che contiene l'altare.

Osserviamo con interesse il piano del pavimento della chiesa che presenta due pendenze: ovest-est in salita che chiaramente vuole simboleggiare il percorso faticoso per arrivare alla vita eterna; l'altra sud-nord non è di immediata comprensione e ci sorprende la spiegazione data da un simpatico monaco. Essa serviva per ripulire il pavimento che di notte doveva ospitare centinaia di pellegrini i quali non potevano dormire all'esterno sia per il clima che per gli animali pericolosi delle selve circostanti: lupi, orsi, cinghiali. Al mattino i monaci versavano grandi quantità di acqua che portava via lo sporco, lungo la pendenza sul lato nord, poi veniva incanalato verso il fiume.

RACCONTO A PUNTATE

LA "PRESENTOSA" *parte 2*

di Vittorina Castellano

Il pomeriggio feci un giro in paese, lungo gli stretti vicoli, sedute davanti all'uscio di casa, stavano le donne di Scanno, intente a lavorare il tombolo o a ricamare. Chiacchieravano fra loro, le più giovani cantavano, tutte però rigorosamente agghindate nel loro costume muliebre. Erano vestite tutte allo stesso modo, sembravano fatte con lo stampino. Portavano una gonna verde scuro, fino alle caviglie, ricca e voluminosa di panno pesantemente lavorato in pieghe strettissime e ornato al bordo con una striscia di panno rosso. Mi chiedevo come facessero a stare sedute fino a tarda sera all'aperto anche con un clima rigido, più tardi appresi che quella gonna veniva confezionata con diciotto metri di stoffa e pesava quindici chili, una vera e propria corazza contro il freddo. Il corpetto, di tessuto pesante e rigido, aveva le maniche molto larghe che si restringevano in minutissime pieghe ai polsi e all'attaccatura delle spalle, e si allacciava sul davanti con un'unica fila di bottoni. Nella svasatura del collo, era applicata una gorgiera, merletto di squisita grazia e levità lavorato al tombolo. La gonna era completata dal grembiule di lana di vari colori o di broccato nel costume festivo. Il cappellino era composto da un preziosissimo velo tessuto con fili di seta, d'argento e d'oro che le donne di Scanno portavano legato alla testa come un qualsiasi, comune fazzoletto e che era tenuto rigido con una fodera spessa e dura e ornato con una fascia di seta azzurra che ricadeva graziosamente sulle spalle.

Ero l'unica donna che girava per Scanno con una semplice gonna e un maglione e nei primi giorni, al mio passaggio, mi osservavano come fossi una mosca bianca, mettevano la mano davanti alla bocca e bisbigliavano, fra i ridolini, frasi facete. Ben presto però si abituarono alla mia presenza, tutti mi salutavano con cordialità

– . Salve signorina maestra. –

Il mio esperimento didattico cominciava a dare i suoi frutti, ogni giorno i ragazzi portavano un pugno di ceci abbrustoliti per segnare le lettere estratte sulle cartelle e alla fine della tombolata li sgranocchiavano con allegria. I piccoli oltre a conoscere bene le lettere dell'alfabeto, guardando sulle cartelle del vicino di banco, iniziavano a leggere anche le sillabe e le prime parole. Ero orgogliosa della mia classe, erano tutti desiderosi di apprendere, ci divertivamo insieme. Nel pomeriggio rassettavo casa e poi mi immergevo nella lettura, uscivo di rado, non mi ero ancora abituata al clima di montagna ed era solo il mese di ottobre. Una domenica, ero intenta a scrivere una relazione sul mio esperimento didattico, sentii bussare alla porta, erano i miei allievi

Signorina Valentina possiamo stare un po' con lei, ci legge un racconto.- Giovanni era il portavoce della classe.

Prego, accomodatevi, volentieri.-

I bimbi entrarono, ognuno aveva portato qualcosa da mangiare, il tavolo fu ricoperto di uova, salami, pane fragrante e dolci. Ci sedemmo tutti intorno al caminetto, presi un libro e iniziai a leggere. Ogni tanto passavo il libro ai più grandi

Continua tu –

Tutti leggevano avidamente mentre gli altri ascoltavano affascinati.

E' ora di fare merenda, aiutatemi a preparare i panini.-

Mentre cuocevo la frittata i più grandi affettavano il pane e il salame e i più piccoli farcivano i panini. La piccola cucina era diventata una laboriosa e allegra comunità, si stava consolidando lo spirito di collaborazione e cresceva sempre di più il nostro rapporto di complicità. L'allegra brigata consumò il lauto pasto intorno al fuoco, scoppiettante come la gioia dei loro cuori. Questo festoso rituale si ripeteva tutti i pomeriggi, i bambini, inconsapevolmente, avevano ideato un vero e proprio doposcuola, erano desiderosi di ritrovarsi tutti insieme e di immergersi in fantastiche avventure. All'imbrunire, le mamme venivano a riprenderli. Una sera era rimasta soltanto Elena

– Signorina Valentina, posso rimanere ancora un po', il nonno e mio padre sono andati nel bosco per le glorie, verranno pi**ù tardi a riprendermi. –**

Accarezzai i suoi riccioli biondi e la strinsi a me - Piccola mia, puoi restare anche tutta la notte se vuoi.- le lessi ancora qualche pagina del libro e si addormentò sui cuscini accanto al camino. Un colpo secco alla porta mi distolse dai miei pensieri.

Buonasera, sono Paolo il padre di Elena

– Era la prima volta che vedevo il padre della bambina, era sempre stata accompagnata dal nonno.

Entri pure, sono Valentina, Elena dorme

– ci stringemmo la mano.

Mi scusi per il disturbo, ho fatto più tardi del previsto. –

Non si preoccupi, i bambini mi fanno compagnia, si può dire che mi riempiono la giornata, non ho molto da fare, sono sola. –

In paese parlano tutti di lei, le vogliono un gran bene, volevo conoscerla – Seguì un silenzio imbarazzante, sentii un forte calore alle gote.

Me ne sono resa conto, sono ben felici che i bambini ritornino il pomeriggio da me. – Paolo si chinò verso Elena e la baciò sulla fronte.

Elena non ha conosciuto la mamma, mia moglie è morta di parto. Mia suocera mi ha aiutato a crescerla.-

E' una bimba serena, sempre gioiosa e desiderosa d'apprendere, la sua personalità, da quel che vedo, non sembra essere stata intaccata dal suo dramma.- Rassicurai Paolo che si chinò per prenderla in braccio

La lasci pure, fuori fa molto freddo, potrebbe ammalarsi, su questo letto di cuscini sta comoda, le metto su un'altra coperta, dorme così tranquilla. Piuttosto mi dica una cosa, Elena mi ha detto che tutti gli uomini del paese sono andati nel bosco per le glorie, cosa sono, dei funghi? –

Paolo sorrise, si rialzò, e mi spiegò con fierezza

È una nostra consuetudine, per la festa di San Martino prepariamo delle grosse cataste di legna che poi verranno accese in onore del santo, è una bella festa, vedrà, vi partecipa tutto il paese, verrà anche lei vero? –